



Disegno fatto da Attilio Corengia sull'ultima pagina del diario

Prima di leggere il testo vi invito a prendere visione delle note redazionali: vi consentiranno di capire quali sono stati i criteri utilizzati per la ritrascrizione e di comprenderlo meglio. Grazie. (T.C.)

Attilio Corengia

la mia guerra

**un tuo desiderio
di conoscere il mi[o] periodo
passato nella guerra in russia**

ti sia gradita la mia storia

tuo Papà

*[Dedica che appare sulla prima pagina del diario,
scritta dall'Autore per la figlia Teresita]*

SOMMARIO

QUARTA PARTE

INVERNO 1942 - PRIMAVERA 1943

“... nonostante l’ambiente ostile e lo stato di guerra, i rapporti tra i soldati e tra i soldati in fuga e le popolazioni russe, conservano ancora i caratteri del rispetto e dell’amicizia ...” (tratto dalla motivazione della Lista d’Onore del Premio Pieve 1997)

“Più che l’onore, poté la fame” (incontro Lista d’Onore del Premio Pieve 1997, dalla presentazione del diario a cura di Natalia Cangi, attuale Direttrice Organizzativa dell’Archivio dei Diari di Pieve di Santo Stefano, Arezzo)

La ritirata prosegue in territorio ucraino: il terribile freddo è ormai alle spalle, ma il pericolo continua ad essere in agguato

Vivere la Shoah: un ricordo che per Attilio sarà incancellabile

Bravate giovanili, ma molto rischiose: sia per gli italiani che per i tedeschi a volte prevale, nonostante tutto, l’incoscienza dell’età

Il tifo petecchiale, causa di morte per migliaia di persone in quegli anni: pericolo scampato per Attilio, che deve però affrontare l’ennesima grave malattia

Attilio si riprende e comincia a sognare il rientro in patria e a Guanzate

La profonda commozione e la gioia di rivedere la bandiera italiana

Giorni, ore e gesti di amicizia il cui ricordo rimane incancellabile

Il ritorno a Guanzate e a casa: le pagine più emozionanti del diario

“L’umanità che è dentro di noi scrive la vera storia” (tratto dalla motivazione della Lista d’Onore del Premio Pieve 1997): le persone di Monza, le donne sul tram, il fotografo e l’operaio delle ferrovie

La forza di un legame davvero speciale e il profondo desiderio di pace

QUARTA PARTE

INVERNO 1942 - PRIMAVERA 1943

“... nonostante l’ambiente ostile e lo stato di guerra, i rapporti tra i soldati e tra i soldati in fuga e le popolazioni russe, conservano ancora i caratteri del rispetto e dell’amicizia ...” (tratto dalla motivazione della Lista d’Onore del Premio Pieve 1997)

(“ma noi eravamo italiani si son rese conto di che giovani aveva in casa”)

[299, segue] il giorno dopo di nuovo in partenza e si parlava di raggiungere una grande città. e così alle sedici si notava una grande città davanti a noi e si parlava di (chiev) [per: Kiev]

la periferia non era tanto bella ma più entravamo nella città centrale [più] si notavano delle belle case perfino d[i] tre piani. però parecchie erano daneggiate da[i] bombardamenti [300] [del]l’anno prima dai tedeschi e ora dai propri russi. nel centro della città era un caos viaggiare, molti carri armati tedeschi autoblinde camion. macchine che portavano ufficiali, la maggior parte tedeschi, anche noi con la slitta dovettemo [per: dovemmo] seguire la colonna, aspettando l’ordine di fermarsi e occupare qualche posto per passare la notte.

in lontananza si notava che le prime file della colonna si sfasciavano, segno che avevano ricevuto l’ordine di trovare qualche posto per rifugiarsi. ma anche la nostra compagnia in poco tempo chi a destra o a sinistra cercava {no} un rifugio mentre noi proseguivamo ancora in cerca di un posto migliore e per l’alloggio del cavallo. e ci siamo fermati sotto una bella col[l]inetta dove trovammo il posto per slitta e cavallo. [d]al alto della collinetta si notavano case molto belle, sembravano villette ma alla russa, si passò la notte nella casa che ci è capitata libera, ma non era tanto calda. anche la gente dava l’impressione che non stava troppo bene, era più facile trovare qualcosa nei paesi anche perché i tedeschi avevano fatto razzia di tutto. poi passarono gli italiani, e così questa gente faceva fatica a soprav[v]ivere. solo che noi rubavamo qualcosa o gli chiedevamo qualcosa di viveri per necessità mentre i tedeschi requisivano tutto per mandare in germania, noi di roba ne avevamo e non ci preoccupavamo, ma se dovevamo fermarsi parecchio tempo non so come andrebbe a finire. ma si pensava che anche il comando

ci avrebbe dato qualcosa, non si poteva lasciare dei soldati così senza niente la situazione per noi non era troppo bella. ma si pensava che nel programma di occupazione di un'altra nazione devono tener presente tante cose. se il nemico si arrende subito bene ma se reagisce e viene al contro attacco, i generali che ci comandano devono riflettere [su] queste cose, e non devono abbandonare i propri soldati alla disfatta.

per molti giorni restammo fermi, e la nostra scorta era finita. si pensava[:] come faranno quei soldati che non avevano niente, qualcuno diceva ci [sic] saranno arrangiati anche loro come noi. qualcuno invece diceva, siamo stati troppo esagerati quando avevamo tanta roba dovevamo moderarsi un po' di più, ma chi pensava che dovevamo [301] fermarsi così tanto. si pensava una volta lasciata la città nelle campagne avremmo preso qualcosa dalla gente o avremmo venduto il cavallo. dalla finestra si notava un grande movimento di carri armati e auto blindate e si dirigevano verso la metà della città dove esisteva la stazione e lì [per: lì] li caricavano per ignota destinazione. per me, si era saputo che molti di loro li caricavano sul treno, sicuramente non per il fronte, perché se c'era qualche posto libero facevano salire qualche italiano ferito, in grado di non poter più camminare.

io però avevo una gran voglia di andare a vedere quelle cassette così belle. una mattina piano piano mi avviai nella strada passavano molti soldati tedeschi polacchi ungheresi. c'era un bel via vai appena nella strada non vidi più nessuno mi avvicinai alla porta di una villetta e cercai di spingere la porta ma era chiusa. andai dietro la casa e anche quelle porte [erano] chiuse. passai ad un'altra ma niente da fare tutte chiuse, finché arrivai ad una e spingendo un po' la porta dava l'impressione che cedeva se avessi spinto un po' più forte. l'ho [per: lo] feci e la porta si aprì. ma subito mi si presentò una più alta e tutta in vetro, ma era un vetro che non si poteva vedere nel interno. cercai di muovere la maniglia che era fatta tutta in un modo strano, e di un materiale molto lucido. la porta si aprì ma io lentamente cercavo di aprirla di più per vedere nel interno. visto che non c'era nessuno, entrai e restai lì fermo a guardare quel salone grandissimo. alle finestre si notava un velluto rosso con sostegni giallo oro. poltrone molto antiche e qualcuna coperta con tele bianche mobilia [per: mobili] e tavoli sedie molto antiche, nel centro un tavolo lungo e tante sedie e dei grossi candelabri. delle lampade, piedistallo [sic] di bronzo e diciamo (abajur) [per: abat-jour, paralumi] in vetro di tanti colori, e su dei tavolini molti soggetti. volevo prendere qualcosa ma non sapevo quale prendere, e pensavo se il tenente lo venisse a sapere, qui è un furto, non è roba da mangiare, volevo andarmene per poi ritornare coi amici, e mentre attraversavo il salone per uscire, vidi su un tavolo un soggetto che luccicava. lo presi in mano era pesante, e mi son detto sta a vedere che questo è d'oro. la forma era di un serpente un po' attorcigliato [302] in basso (la coda) e con la testa molto [s]lanciata pronto ad affrontare il pericolo mi guardai in giro e non vidi nessuno, allora me lo misi in tasca. e pronto ad uscire, ma una voce energica alle mie spalle, mi disse, (*nema zabrane itagliaschi*) [non rubare italiano, ndr] mi voltai di scatto e vidi un ungherese con in mano un fucile puntato verso di me. era uscito da una porticina in fondo al salone. presi il sopramobile lo misi al suo posto. e poi mi disse (*cicai*) via, e mentre ritornavo dai miei pensavo[:] ma se quello mi sparava, chi sapeva qualcosa, i miei amici non sapevano dove io ero

andato quando sono uscito di casa, ai ragazzi non ne parlai di quanto mi è accaduto, sarei passato davanti a loro come un ladro e un fifone.

nel frattempo chicco e colombo andarono dai ufficiali per vedere se cera qualcosa ma purtroppo niente. si cercava di coricarsi e riposare, dicendo tra noi se domani non ci danno niente cerchiamo di sapere se cé qualche paesotto vicino e andremo a vedere se troviamo qualcosa.

intanto ci lamentavamo per i pidocchi, ma poi piano piano ci addormentavamo. alla mattina era già un bel orario, si pensò di darsi una bella pulita alla camicia [per]che la notte prima qualche cosa non ci faceva dormire, si preparo un bel ferro lo met[t]temmo sopra il fuoco sorretto ai lati da sostegni. siccome la maggior parte di noi aveva {mo} perso la propria gavetta e appena avuta l'occasione di averne una la si prese ma era una gavetta degli alpini molto grande. allora si mise un po' di neve dentro la gavetta, si mise la camicia molto schiacciata [e] si mise della neve sopra la si chiuse bene e sul fuoco appesa al ferro la lasciammo un bel po' nel frattempo avevamo indosso la giacca una maglia il gile[t] e sopra ancora una coperta. poi quando più o meno sembrava l'ora giusta la si levò la si porto fuori sopra la neve e appena fredda la si apriva e si guardava se gli abitanti erano morti, poi con le mani sfregando la camicia si cercava di farli cadere, finche la parte dove loro abitavano era pulita. tutto questo lo facevamo vicino alla stalla per non farsi vedere, da[i] soldati che ogni tanto passavano.

finito di [303] far quel lavoro si sentiva sulla strada un vocio di soldati. al momento si e pensato[:] ma cosa sta succedendo, cosentino si avvicino alla strada e chiese cosa suc[c]ede, parecchi soldati con la gavetta correvano al comando perché davano la pasta asciutta. allora tutti di corsa [a] lasciare la camicia in casa e avendo messo il capotto e la coperta correre a prendere la propria razione. ma se nella gavetta avevamo fatto bollire la camicia coi suoi abitanti, si prese un po' di neve e si cercò di passarla più volte, ed arrivato in fila con gli altri, e quando nella gavetta misero due mescoli di pasta, un po' mangiata in strada, ma si dovette correre in casa per scaldarla di più ma come era buona, ed al passato da poco non ci si pensava per il momento.

poi sempre fra noi i nostri commenti e le decisioni da prendere fu così che si decise se domani ci danno ancora qualcosa loro bene se nò partiamo in cerca noi di qualcosa. alla mattina si andò dal tenente chiedendo se cera qualche speranza di poter avere qualche cosa da mangiare ma lui a malincuore [sic] ci disse ragazzi dobbiamo sopportare ancora un po' poi si vedrà ritornati alla casa un po' amareggiati, noi che per mangiare non abbiamo quasi mai sofert[o] ora bisogna soffrire. colombo e cosentino e chicco decisero di prendere la slitta e andare in cerca di qualcosa si parlava che a una decina di chilometri cera un bel paesotto e di andare a farle visita, e al più presto sarebbero tornati. gli dissi di prendere qualche bomba a mano e di non avventurarsi troppo, e cercate di tornare presto. le ore passavano ma di loro niente più volte uscimmo dalla casa e fatta molta strada si guardava in direzione dove loro sono andati intanto veniva buio. e si continuava guardare dalla finestra ma purtroppo non si vedeva nessuno che poteva [far] dire sono i nostri. a sera inoltrata si sentirono degli spari di fucile e noi coprendosi velocemente [andammo] fuori a vedere cosa poteva essere niente che riguardava noi. poi sarminio dalla finestra dove lui cercava di guardare lungo la strada, alla luce di certi fuochi accesi vide la nostra slitta coi gli amici, ed allora gridò arrivano arrivano fuori tutti chiedendo come mai così tardi? vi è capitato qualcosa? loro

dissero nò ma al ritorno forse abbiamo sbagli[a]to la direzione [304] e così abbiamo perso un po' di tempo, e forse ne perdevamo di più se non avessimo trovato dei soldati italiani con la slitta e ch|i| la guidava era un russo che sapeva qualche parola in italiano, lo seguimmo ed eccoci qua. ma purtroppo mi disse colombo non abbiamo trovato niente, gli dissi ragazzi entrate in casa a scaldarsi e bevete un po' di votca mentre noi sistemiamo la slitta e il cavallo.

mentre gli altri due entrarono in casa colombo mi diceva che non aveva freddo e collab[or]erò a sistemare tutto. intanto io gli dicevo[:] eravamo preoccupati per voi. ma era così difficile trovare qualcosa, certo mi rispose, prima perché non ci capivano, secondo che le loro case erano conciate e tante distrutte da incendio o bombardamenti. solo una frase capii quando mi disse (*colcos*) [l'Autore si riferisce al *kolchoz*, una sorta di azienda agricola comune secondo l'organizzazione sociale russa di quei tempi, ndr] allora cercai di segnare sulla neve dove era, e lui mi in[di]cò con la mano il posto, e li non hai trovato niente gli chiesi,

intanto il cavallo era sistemato la slitta pure, e colombo con uno scatto levò del fieno e una coperta. e vidi un maialone che al momento restai lì fermo a guardare, sarminio anche lui fu meravigliato e dalla finestra sebbene era buio gli amici stavano a guardare che effetto ci avrebbe fatto al vederlo. subito sono corsi fuori anche loro e si cercò di levarlo dalla slitta, e mentre facevamo fatica in cinque a levarlo, anche {che} essere uno vicino all'altro non si poteva esprimere la propria forza, gli dicevo[:] ma come avete fatto a metterlo qui sopra colombo scherzosamente mi disse[:] la volontà di non farvi morire di fame, era un ragazzone buono un po' nostrano, ma piaceva averlo in compagnia.

con il telo sotto e coperto lo trascinammo al interno della casa, ma cosa si poteva fare di una bestia così grossa, siccome sulla slitta avevamo una corda e le redini del cavallo, si cercò di legare le gambe dietro, e poi passandole ad una trave della casa si cercava di sollevarlo. era pesante alzare un bestione così, e ogni tanto il padrone di casa ci diceva di non farlo aveva paura che la trave cedesse e crollerebbe tutto, ma non fu così solo che lui si era messo in un angolo con le mani in testa, sempre colombo che diceva di saper fare il macellaio, mi suggerì di chiedere qualche coltello [305] avuto un coltellaccio incominciò ad aprire la pancia e poi via via fino a vederlo s{c}quarciato. ecco la reazione del russo. quando colombo incominciò a levare fegato cuore polmoni intestini il russo corse vicino a colombo e ritirare tutto quello che lui faceva cadere per terra, dicendo *dobra cararascio spasiba* [buoni buoni grazie, tentativo di traduzione del redattore]. prendeva tutto, per noi ci restò tutta la carne, e a pezzi tagliava dalla testa che il russo se la prese. poi prese una accetta e mentre noi tenevamo il maiale fermo lui con colpi di accetta cercava di dividerlo. poi si lasciò scendere di più il maiale appeso e arrivato a terra tagliò le cosce il russo {che} non sapeva più dove mettere la roba. lo si costrinse ad accendere il forno, ma lui diceva che aveva poca legna, sarminio e chicco uscirono al buio e dove delle palazzine erano crollate presero più legna che potevano un po' asciutta un po' umida dentro nel forno poi si prese una coscia del maiale e dentro in forno. intanto anche noi con qualche coltello e qualche colpo di baionetta si fecero dei pezzi più piccoli. il russo ogni tanto voleva prendere anche dei pezzi di carne ma noi glielo impedivamo gridando un po' allora lui si ritirava nel suo angolo vicino alle due donne

intanto si cercava di raccogliere tutti i pezzi e metterli nelle coperte e portarli fuori sulla slitta così gelavano e le donne raccoglievano la paglia tutta sporca di sangue cercando di pulire un po' per terra. il tempo passò ed ecco levare quella coscia un po' bruciata da qualche parte ma profumata e già tagliare le prime fette. una bontà. e mentre si mangiava subito l'altra coscia in forno, dentro altra legna, e mentre si mangiava ci si guardava e {ci} si rideva a vicenda. ad un certo momento una donna che si trovava nella casa, dopo aver partecipato a pulire un po' si mise vicino alla porta [e] prendeva il suo capotto. pronta per partire gli chiesi perché se ne va mi rispose che è un'amica [per: un'amica] e va a casa sua. cercai di farle capire che ci sono troppi soldati e ai russi delle volte gli sparano. allora lei mi disse di andare con lei. dissi a sarminio[:] vai tu a [ac]compagnarla è una bella donna. ma lui mi rispose avrà il marito? ma no il marito sarà al fronte no no mi rispose se vieni anche tu vengo se no no. allora andammo quattro case più lontane da noi. si incontrò vari soldati ma nessuno [306] disse niente solo che ci guardavano e basta.

arrivati alla sua casa ci disse di entrare. era molto bella e caldissima aveva in casa due figlie all'età da quindici o diciotto bellissime, cercai di farmi capire se si poteva dormire qui e lei mi disse sì (ma tutti) sì sì gli risposi. e mandai sarminio a chiamare gli altri. portarono ancora un po' di carne [e] della votca. e le cose principali lasciando anche l'altro arrosto in forno. appena entrati tutti dissero questa è bella, in quella casa tra l'odore degli intestini e l'odore della carne non ci piaceva. l'arrosto che portarono gli amici lo misero sul tavolo e si notò lo sguardo delle due ragazze verso la carne e gli si disse se ne volevano, forse non avevano capito bene o cosa pensavano restarono ferme senza dare una risposta, ma quando ripetei ancora la frase di mangiare si avvicinarono e con un coltello ne levarono un pezzetto, gli dissi avanti avanti ed allora ne levarono di più doveva essere la mamma [la donna che avevano scortato, ndr] nel frattempo mise un telone per terra e due coperte facendo cenno che lì si poteva dormire. mentre una figlia metteva ancora della legna sul fuoco, si bevette un po' di votca, ma moderata mentre si beveva la votca passando la bottiglia uno con l'altro si notava che le ragazze si erano messe vicino alla mamma stringendosi una con l'altra, sicuramente anno pensato che dopo aver bevuto tanto si dovesse approfittare di loro, forse loro avevano queste usanze ma noi eravamo italiani. e quando ci videro che tutti noi eravamo sdraiati con quel poco di lumicino che avevano e sentire da noi dire buona sera perché dire buona notte non lo sapevamo, si sono rese conto di che giovani aveva[no] in casa.

alla mattina svegliatosi già tardi, trovammo sul tavolo l'altra coscia di maiale già cotta, e la donna con gesti delle mani [ci faceva capire] che è stata lei a prenderla, poi mise sul tavolo una pentola levata dal forno con pezzi di prosciutto di quello della sera e un po' di patate e verdura, una zuppa molto buona, poi si pensò di andare a prendere l'altra coscia del maiale, e di vedere se il cavallo avesse del fieno, la famiglia che ci trovavamo erano molte premurose verso di noi, anche perché avevano la possibilità di mangiare della carne [307] che in città era molto difficile trovarne.

siccome ne avevamo tanta si pensò di farne avere un po' al tenente, e consigliai Colombo di portargli due pezzettoni di maiale, dopo poco tempo ritorno dicendo che dal tenente cerano altri ufficiali e se c'era possibilità di averne ancora un po', perché cerano dei soldati che ne avevano molto bisogno ed erano tanti giorni che non trovavano

qualcosa da mangiare, al infuori del giorno della pasta asciutta. per noi tenemmo la seconda coscia che era già cotta le due zampe davanti e {d} due pezzi della pancia, e gli altri pezzi un po [per] ciascuno messi nella coperta li stavamo portando, ma il russo dove avevamo la slitta nel veder portar via tutta quella roba ci diceva nò nò, e insi[s]teva, aveva paura che per lui gli restava poca roba. cercavo di farle capire che era per i miei amici, allora se ne ando via. ma quando eravamo alla fine di mettere la carne nella coperta, c'era un pezzetto ancora dissi agli amici[:] questo gli lo porto al russo. entrai nella casa, un po' di premura e vidi l'uomo che appena mi vide nascose qualcosa sotto un telone, forse non mi aspettava, e mi avvicinai col pezzo di carne in mano come dire prendilo, lui lo prese, e come lo prese con due mani fu costretto a levare la mano della coperta, in quel momento io sollevai di scatto la coperta e trovai tanti pezzetti di maiale che lui nella nostra assenza ne tagliava dai pezzi che si trovavano sulla slitta, dicendogli (*zabrale*) rubati. dalla finestra chiamai con dei segni colombo. entrato in casa gli dissi guarda quanta roba ci a preso questo colombo mi disse, ecco perché mi sembravano piccoli i pezzi, allora gli li lasciamo o gli li portiamo via, via via a lui gli avevamo già dat{t}o altra roba, e quando stavamo prendendo i pezzi lui quasi [sic] ce li voleva riprenderli dalle mani, e tirandoli a se e non mollarli. per un po' si fece il tira e molla poi mi stanco e gli diedi uno strappone quasi a farlo cadere, ma lui si prendeva gli altri e [s]tringendoli a se non voleva lasciarli. colombo mi disse, se era suo il maiale ancora ma non era suo cosa vuole quello. siccome in un secchio aveva ancora la testa del maiale, colombo ando a prenderla e si avviava alla porta. il russo allora [308] corse verso colombo io intanto prendevo i pezzi tagliati e li misi in una specie di straccio e messi in spalla e pronto ad uscire, lui ancora diceva di lasciarglielo ma colombo uscito in strada col secchio getto la testona del maiale nella coperta e lasciò il secchio sulla neve, intanto anch'io ero uscito, e guardando il russo gli dissi, buono cavalli, non buono sparo, lui resto lì fermo, forse non si aspettava da noi una reazione così.

si ando dal tenente e gli portammo tutto quanto. gli ufficiali decisero di riunire qualche cuciniere e di cercare con un po di patate e verdure che potevano riunire di fare qualcosa di caldo con pezzetti di maiale, in seguito il tenente a voluto sapere come abbiamo avuto tutta quella roba, dicendomi non rischiate troppo ci sono dei partigiani. state attenti. si seppe in seguito che molti soldati hanno potuto avere qualcosa di caldo ed ai più fortunati anche qualche pezzettino di maiale. qualche soldato a saputo come riuscirono a creare quella zuppa calda, e quando il giorno dopo si lasciava la città, e noi viaggiavamo al lato della colonna qualche soldato ci salutava, come ringraziamento per quello che avevamo fatto. e per noi ci comportavamo come dei eroi. però [i] tenente non era troppo convinto che un maiale dalla testa così grossa aveva composto il corpo in quei pezzi e neanche una coscia o gambine. e ci disse[:] in seguito ci sarà ancora qualcosa, si sig. tenente.

“Più che l'onore, poté la fame” (incontro Lista d'Onore del Premio Pieve 1997, dalla presentazione del diario a cura di Natalia Cangi, attuale Direttrice Organizzativa dell'Archivio dei Diari di Pieve di Santo Stefano, Arezzo)

(“nella grande pianura bianca era facile sbagliare direzione”)

e nella nostra ritirata quando dalla strada si vedeva un paesetto subito si partiva in cerca di qualcosa[:] pane latte uova galline, quello che i russi ci davano. e appena rientrati nella colonna si consegnava la roba e poi [veniva] distribuita, non era un granché ma anchessa aiutava,

un giorno dopo aver fatto un giro in un paesetto, noi cercavamo piano piano di rientrare a raggiungere la colonna, ma dalla stessa colonna partiva una slitta verso di noi. e si notava un ufficiale che faceva dei segni di dirigersi verso di lui. arrivati alla sua slitta era nientemeno [che] l'aiutante maggiore del tenente colonello cherchi e ci consigliò di seguirlo. arrivato davanti al colonello, ci ricevette con la pistola in mano chiedendoci cosa facevamo in quei posti gli dissi che cercavo dei viveri per i soldati, al [sic] quale anno molta fame. rimise [309] la pistola nella fondina, e poi con un'altra tonalita mi disse[:] ma ragazzo non sai che ci sono dei partigiani, ed è un pericolo per voi. gli risposi sì lo so ma molti soldati anno fame e noi che abbiamo la slitta si cerca in quelle case qualcosa. ci disse che è una cosa bella, ma rientrate nella colonna. ci saluto e partì, anche noi sul attenti ed il nostro saluto.

rientrati nella nostra colonna avevamo solo un po' di pane e un fustino di ferro con un po' di latte, arrivati a destinazione prelevammo una gavetta di latte per noi e poi consegnammo tutto al tenente. anche noi quella sera si bevette un po' di latte e basta, il maiale ci aveva stancato. ma era un elemento buono per le sue calorie e grassi in un paese così freddo.

{al} la mattina seguente quando la maggior parte dei soldati era pronta a partire noi andammo nella stalla per prendere la slitta e il cavallo. ma ecco che trovammo il cavallo seduto e non in piedi come il solito. e quando si cercò di farlo alzare ci piacque poco, faceva fatica a stare in piedi. si pensava che avra sudato un po' e noi non l'abbiamo coperto e ne risente del continuo correre. si decise che quel giorno della marcia si faceva il turno di due sulla slitta [e] intanto si parlava fra noi di cercarne un altro, era parecchio che non si camminava a piedi e si sentiva la stanchezza.

appena arrivati al paese destinato di passare la notte, si cerco una casetta con stalla ed appena {ri}entrati in casa giù tutti a terra. col tempo si cerco di dire al russo di sistemare il cavallo e la slitta e di portare qualche pezzo di maiale già cotto. fece tutto e ci porto la carne. lui ci fece cenno se doveva scaldarlo ma con la testa gli si fece cenno di nò. intanto noi eravamo sdraiati a terra, poi mi disse che il cavallo è molto malato, gli dissi di sì. un po' stanco ed il russo e la moglie andarono a dormire sopra il forno. il fuoco era ben acceso, e il russo prima di coricarsi aggiunse altra legna e se ne andò, la casa era bella calda sebbene che fuori il freddo superava i trenta gradi [sotto zero!, ndr]. alla mattina il russo ci preparò una zuppa con un po' di maiale del nostro, e mentre si mangiava si vide[ro] due bambini che ci guardavano. ieri sera quando siamo entrati non abbiamo visto [310] i piccoli perche {forse per paura} si son messi in fondo sopra al forno un po' coperti per la paura. il russo ci fece capire che sono di suo figlio, e il padre e la madre sono prigionieri dai tedeschi. mentre si mangiava mi parlò ancora

del cavallo, dicendomi che a pochi chilometri c'è una grande (*colcos*) e la c'è di tutto e tanti cavalli. Colombo uscì a vedere come stava il cavallo e lo trovò in piedi, un po' debole, e di fieno ne aveva mangiato. Ormai sono già coperto bene vado da qualche superiore [per sapere] cosa si farà domani, ritornò dicendo che a parlato con un ufficiale e gli disse che per due giorni ci fermiamo qui.

col russo si cercò di capire dove si trovava questa (*colcos*) e sul tavolo prendendo delle posate si cercava di orrizontarsi [sic] dove poteva trovarsi. disponendo un piatto che era il proprio paese due cucchiari e una forchetta era la strada, una scodella altro paese, e al lato della scodella un bicchiere che era la (*colcos*) ci fece capire che ci sono quattro chilometri ma alla (*colcos*) ci sono dei russi armati uniti ai tedeschi. dicendo di quello che i russi fanno coi tedeschi sputò per terra come disprezzo io e sarminio decidemmo di andare a vedere se trovavamo qualche cavallo da sostituire, si proseguiva piano piano e si viaggiò più di un ora finché si vide il paese. la direzione presa era esatta. nella grande pianura bianca era facile sbagliare direzione se davanti non c'è un punto di riferimento, ed al lato del paese un gran capannone e quello dovrebbe essere la (*colcos*) arrivati sul posto, trovammo due soldati russi armati che custodivano il posto. lasciammo la slitta fuori dal capannone e ci avvicinammo [per: avvicinammo] all'entrata loro ci guardavano ma noi armati entrammo a guardare nel interno come se loro non esistessero, tenevamo il fucile spianato mentre sarminio ogni tanto levava dalla tasca una bomba a mano, ma ecco che un russo ci disse (*stoi*) fermati. ci voltammo di scatto puntando il fucile, dicendogli[:] perché avete detto fermo ai italiani (*picimù stoi itagliaschi*) perché ufficiale tedesco l'ha detto (*ufizir mimeschi balaca*) vedendo le armi puntate loro si ritirarono e noi proseguimmo nel interno c'era un ben di dio, ma ecco in un angolo un bel cavallo. ci {si} [311] avvicinammo al cavallo e si notava che era scattante, e a fianco c'era una bella slitta molto diversa, la famosa (*troica*) mentre io staccavo il cavallo sarminio era sempre rivolto ai russi e teneva la bomba a mano in modo che la vedessero, fatto tutto sarminio dette uno sguardo se la slitta e le forniture erano a posto e girando la slitta [eravamo] pronti a uscire dal capannone, sarminio sempre con la bomba in mano lasciammo il capannone ed avvicinatosi [sic] alla nostra ci siamo prese le coperte ed il fieno lasciandola vuota, e staccato il cavallo dalla slitta e d|a|i finimenti, che li avevamo presi noi e lasciando al aperto il cavallo, e dopo averle dato un colpo di redini sul sedere si avviò da solo e di corsa verso il paese, dopo aver fatto tutto questo rivolgendosi ai russi gli dissi grazie (*spasiba*) e via di corsa

il cavallo e[ra] veloce con quella slitta, ma alla fine del paese ci venne l'idea di fermarsi all'ultima casa a chiedere qualcosa da mangiare, subito mi dissero che non avevano niente ma siccome avevamo visto delle galline glene abbiamo chieste una. siccome gli abbiamo detto che avevamo fame tanta, e tante volte grazie, la donna fece cenno al marito di prenderne una, così fece. rientro in casa con la gallina morta e ce la diede, ma gli si fece capire alla donna delle penne. la donna prese la gallina si sedette e tenendola sul grembiule incominciava a spennarla. aveva quasi finito quando la donna guardando alla finestra esclamò *polizjoi* noi ci siamo alzati in piedi prendendo il nostro fucile, nel frattempo entrarono i due russi. guardandoci ci dissero, ufficiale tedesco a detto andare ufficio (*ufizir mimeschi balaca adi suda burò*) noi gli abbiamo detto di sì. si aspetta che la donna finisse di pelare la gallina e intanto parlavano fra loro, poliziotti e civili. anche noi si diceva[:] stai a vedere che questi ci vogliono portare al comando tedesco,

sarminio mi disse[:] quando arriveremo in paese portiamo la slitta dove si trovano gli italiani e poi vedremo cosa faranno quei due russi. prendemmo la gallina ringraziando la famiglia, e fuori si sali sulla slitta, ma ecco che un russo resto fermo davanti alla casa mentre l'altro si ag[g]rappò alla slitta mettendo i piedi sopra a[g]li sporgenti che ha la slitta [312] dietro, e così inizio il rientro verso il paese,

avevamo fatto circa un chilometro quando dalla parte opposta arrivava un'altra slitta con un russo. quando fu vicino fra loro si parlarono, ed ecco che il russo che si trovava dietro di noi scese dalla slitta aspettando il russo che stava svoltando la sua slitta per caricare il poliziotto e seguirci, appena il russo scese dalla nostra slitta, dun tratto diedi uno strattone di redini il cavallo si inpenno e poi via di corsa, siccome la strada era piena di solchi delle slitte, con dei strattoni di redini portai il cavallo sulla neve gelata, per dar modo che il cavallo corresse di più, così av[v]enne

i russi con la loro slitta dopo averla portata nella nostra direzione per seguirci restarono un po' indecisi se seguirci o no, ma poi si mise[ro] in movimento anche loro piuttosto veloci. ma io guidavo la slitta, frustava sovente il cavallo sarminio, e con le redini tenendole morbidi e lunghi dando modo che li scuotevo sul corpo del cavallo, e lui correva correva forte, dallo spazio dal cavallo alla slitta vedevo il terreno passare veloce. e sulla faccia arrivava dei pezzetti di neve gelata che il cavallo nella sua corsa sollevava dalle gambe posterior |i|,

e così avevamo dato un buon distacco, ma ecco che sarminio mi gridò[:] ferma ferma la collana si sgancia, la collana da noi legata con poca esperienza nel correre così forte si stava allentando. fermata la slitta lui scese, cercando di legarla bene, mentre io guardavo a che distanza si trovavano i russi, non correvano come avevamo fatto noi ma si avvicinavano, allora mi alzai in piedi gridando fermi (*stoi*) ma non si fermarono, allora mi sdrai[ai] sulla slitta, e puntando il fucile feci partire due colpi, non per colpirli. piuttosto in alto, si vide la slitta russa fermarsi, e alzandomi in piedi con una bomba a mano, eravamo a circa duecento metri ma siccome il poliziotto mi aveva già visto con la bomba a mano, e avendo intuito che il mio gesto ero pronto a gettarla voltarono la slitta e via di corsa, intanto sarminio aveva finito di legare bene la collana, e via di corsa ancora. ogni tanto sarminio si voltava per vedere se la slitta dei russi è ritornata al paese o se in lontananza ci seguiva, ma la grande lontananza che c'era fra noi era segno che loro ritornavano al paese

[313] rientrato alla nostra casetta gli amici ci aspettavano e quando videro una slitta diversa e un cavallo diverso uscirono in [s]trada per sapere qualche novità e guardando il nuovo cavallo e la nuova slitta. ma subito disse ai amici[:] aprite la stalla presto, e portammo il cavallo al riparo dal freddo perché era molto sudato e coprirlo subito con una coperta mentre la slitta portata al interno del porticato la si copriva con la paglia. tutto questo avveniva con l'aiuto dei amici al quale [sic] nello stesso tempo volevano sapere il motivo di tutta questa preoccupazione. e dopo aver sistemato tutto e preso la gallina, e corsi tutti in casa, anche perché faceva freddo cercavo di raccontare il fatto del cavallo. anche il russo capì che qualcosa ci era accaduto vedendo la nuova slitta ed il cambio del cavallo, dicendomi (*zabrale mimeschi*) rubato ai tedeschi gli dissi di sì. allora lui uscì ben coperto e restò fuori un bel po', e quando rientrò mi disse, tutto bene e mangiare cavallo (*boato carasciò cuscìa conì*) intanto noi avevamo dato la gallina alla donna

per farla quocere [sic], ma con verdure e patate ci sentivamo voglia di qualcosa [di] caldo e di brodo. con tutto quel maiale che avevamo mangiato.

La ritirata prosegue in territorio ucraino: il terribile freddo è ormai alle spalle, ma il pericolo continua ad essere in agguato

(“anche la temperatura era molto mite, e di giorno il sole scioglieva la neve” e “noi ci sentivamo al sicuro. due cavalli a trainare la caretta una ruota di scorta e sempre qualcosa da mangiare”)

alla mattina si dovette partire, il tenente ci vide e mi disse[:] novità nella squadra, gli risposi[:] ogni tanto, e l'altro? ce l'anno rubato ma non si poté parlare di più dato che doveva guardare la colonna

la marcia questa volta durò tre giorni. si arrivava in un paese destinato, ci si fermava tre o quattro ore e via. ma alle famiglie che poche ore si poteva stare assieme {ci} si chiedeva se erano molto lontane dal don e loro ci dicevano tanto tanto. e riuscii a capire da un uomo che eravamo in ucraina e non più in russia bianca [l'attuale Bielorussia, ndr]. poi fui accertato anche dai nostri ufficiali. anche la temperatura era molto mite, e di giorno il sole scioglieva la neve, e si creava un gran pantano nelle strade camion italiani e tedeschi carri armati autoblinda che trainavano dei pezzi di artiglieria facevano fatica [a] muoversi in certi punti le ruote dei camion erano immerse nel fango e dalle volte dovevano abbandonarli. allora arrivava qualche carro armato e lo spingeva fuori strada c'erano dei camionisti italiani o tedeschi che cercavano l'aiuto dei soldati per spingerli, ma nessun soldato l'aiutava. primo perche erano [314] stanchi secondo andare a spingere un camion voleva dire che il militare doveva entrare in pozzanghere di fango che superavano gli scarponi e il loro pastrano la parte bassa doveva finire in mezzo alla fanghiglia. più di tutto la sfacciataggine dei tedeschi che pretendevano che noi italiani dovevamo aiutarli, proprio loro. la loro prepotenza [e] la loro [ar]roganza a noi italiani non piaceva[no], e già fra noi e loro non c'era una buona armonia.

noi con la slitta dovevamo viaggiare molto lontano della colonna e sfruttare i punti dove c'era più neve per non [af]faticare troppo il cavallo, e ogni tanto dovevamo anche noi scendere dalla slitta per non creare troppo peso e così camminare, o sopra la neve che al nostro peso non ci reggeva e ci si bagnava tanto, o viaggiare in quel sentiero dove parecchi soldati camminavano in mezzo al fango. un certo momento la strada principale proseguiva ad un livello molto alto e sotto di lui nel parte nor [per nord?, ndr] c'era molta neve gelata così cercavamo di sfruttare quel terreno in vari tratti mancava un po' di neve ma la slitta scivolando riusciva a proseguire abbastanza bene. ecco però trovarsi davanti a noi un torrentino di otto o dieci metri con un po' d'acqua. saliti tutti sopra la slitta si partì a grande velocità dentro nel torrente ma appena a metà la slitta sprofondò nel acqua ed il cavallo non ce la faceva ad uscire. i soldati che passavano sulla strada vedendoci noi in quella situazione ridevano, ma noi eravamo preoccupati, come uscire da quella situazione. si cercò di mettere un piede per vedere la profondità ma l'acqua e il fango arrivava al ginocchio. alla fine {si} decidemmo di scendere a due a due. e uno resto solo, gettando le redini dal altra parte del torrentino e dalla parte opposta dove l'avevamo raggiunto passando dal ponte in mezzo ai soldati che a piedi

lo sorpassavano, e vedendoci noi concitati in quel modo, sapendo che eravamo quelli della slitta ridevano. e a mé vedendoli a ridere, mi dicevo[:] che forza anno questi ragazzi [per] ridere nella situazione che si trovano, forse il nostro spettacolo per un momento gli [ha] fatto scordare l'amarezza del passato e cosa gli aspetta [315] l'avvenire. intanto noi che eravamo di la del torrente prendendo le redini incitavamo il cavallo a seguirci. ecco il cavallo con dei strapponi muovere la slitta. anche perché non ceravamo noi sopra [e] il peso era molto meno. ed eccolo arrivare d[all]'altra parte, noi però cercavamo dove cera della neve e strofinarla sulle fascie e un po' sul pastrano per levare quel fango che avevamo tutto questo ci fece perdere del tempo e come al solito rientrammo in ritardo. si parlo fra noi che la slitta oramai non ci serviva più. e qui bisogna mettersi con gli altri e andare a piedi, sempre però fortunati di avere un cavallo al quale [sic] potevamo caricare la nostra roba.

in paese si cerco del tenente per il nostro alloggio. arrivati alla casa del tenente il suo attendente ci vide dalla finestra, e subito uscì indicandoci la casa per noi. lo ringraziai e gli chiesi, ed il tenente cosa à detto del nostro rit{t}ardo. lui mi disse[:] niente. oramai sa che voi fate come volete. gli raccontai un po' cosa ci capito e gli facemmo vedere come eravamo concitati. intanto l'attendente rientrava in casa e noi via di corsa a sistemarsi un po'. si sistemò nella stalla il cavallo, dove si trovava già un cavallo del padrone di casa, e portandogli via del fieno per poi darlo al nostro.

li si passò la notte ma prima di addormentarsi si parlò molto del cavallo del russo, e anche dun carro a quattro ruote al quale [sic] poteva essere trainato da un cavallo ma il giusto doveva essere trainato da due.

alla mattina verso le sette, si pensava quel ora perché era ancora buio, e già molti soldati erano già in marcia. colombo {che} si alzo un po' prima di noi, ed era già vestito e pronto ad uscire. noi intanto alzatosi cercavamo di fare un po' di confusione in casa, e ogni tanto si gridava, e cercare la nostra roba si correva da una parte al altra della casa. il russo vedendoci tutti in movimento così si mise in un angolo e ci guardava un po' spaventato. intanto colombo e sarminio che erano vicini alla porta mi strizzarono l'occhio e uscirono, ma subito sarminio rientro. il russo che senti la porta aprirsi per il freddo dalla posizione che si trovava non poteva vedere bene chi è uscito, ha visto sarminio rientrare e si sfregava le [316] mani per il freddo. ed |i|l russo non ebbe nessun sospetto, penso che un italiano a aperto la porta ed è rientrato subito. intanto lui era sempre nel suo angolo, intanto noi ci preparavamo ad uscire. il russo voleva alzarsi per venirci ad aiutare, ma io gli dicevo nò nò, ma lui insistette aveva paura che noi gli portavamo via qualcosa, fu così che entrando nella stalla con noi non trovò più il cavallo. in quel momento si mise a gridare, rubato cavallo (*zabrale coni*) e si rivolgeva a noi, io gli dicevo che non so niente, (*nipanoi*), ma lui aveva capito che [ne] mancava uno. gli fece capire che era dal ufficiale e se vuole vada da lui. lui con passo veloce si diresse verso la casa dove cera il tenente. intanto noi veloci si uni al carro il nostro cavallo con le proprie bardature, e in più sul carro delle altre che serviranno in seguito. e via in mezzo ai soldati.

la donna che era in casa col marito che finora non aveva mai parlato dalla finestra vedendoci partire col carro, faceva dei cenni di disperazione e pronta ad uscire in strada a gridare. allora gli si punto il fucile nella sua direzione, la donna spari dalla finestra. così noi potemmo proseguire senza più essere disturbati. certo che il russo quando sarà

rientrato alla propria casa, avrà trovato una brutta sorpresa, (questa era la guerra che facevamo noi per sopravvivere)

fatto quasi cinque chilometri trovammo Colombo che proseguiva lentamente col cavallo, ci sorrideva in segno di avercela fatta franca, si unì alla caretta anche l'altro [cavallo] con le sue barditure [sic], e subito si notava che il mezzo aveva un'altra andatura, sebbene che le strade erano molto fangose, noi ci sentivamo al sicuro. due cavalli a trainare la caretta una ruota di scorta e sempre qualcosa da mangiare.

alla sera era facile trovare la casa per dormire. sebbene noi da mangiare avevamo ancora qualcosa, ma dove si arrivava ne chiedevamo sempre. era molto difficile trovare qualcosa. quelli della compagnia solo se si voleva trovare qualcosa, bisognava fare qualche chilometro e cercare nei paesi vicini dove per il momento non sono stati visitati da soldati. a far visita nei paesi circostanti bisognava avere dei mezzi che ci portavano [317], perché a piedi sarebbe molto faticoso.

sapendo che non c'era in vista partenze io e Colombo prendemmo i nostri cavalli e senza sella si salì in groppa, e andando piano per evitare certi dolori alla parte bassa ci avviammo in un piccolo paese che si vedeva molto lontano.

arrivati il paese non era tanto grande, cercammo subito di raggiungere il centro del paese osservati da molte persone che si trovavano seminate dalle finestre, che per paura non uscivano dalle proprie case. avendo un po' di esperienza si cercava la casa più bella, che sovente era abitata dal sindaco, o da qualche persona molto importante del paese. avendola trovata si scese da cavallo, legandoli ad una staccionata, e poi muovendosi velocemente le gambe e toccandosi un po' dietro per il disturbo che ci aveva dato la schiena del cavallo, ci avvicinammo alla porta guardando ogni tanto dietro di noi per evitare sorprese. sarà stato l'età giovane, di far tutto questo, un divertimento, un'avventura. e vedere tutta questa gente, premurosa quando gli si chiedeva qualcosa e molto impaurita alla vista dei soldati. sapevano che i tedeschi verso di loro erano molto energici e prepotenti, e pensavano che anche noi eravamo così.

entrati in casa trovammo un giovane ma con la barba, ci fece sorpresa vederlo così, perché i giovani russi non portano la barba. lo salutai e gli dissi che siamo italiani e che avevamo fame, e cercavamo qualcosa da mangiare non afferrai tutto quanto mi diceva, ma si (*dà*) lo appresi. lui si avvicinò alla finestra fece dei segni, e si vide entrare in casa due belle ragazze all'incirca ventenne. gli parlai e poi uscirono. tutti quei movimenti li guardavamo con una certa preoccupazione. e io guardavo Colombo e facendo un segno, lui levò di tasca due bombe a mano e me li diede. alla vista di questo nostro movimento, il giovane russo fece un passo indietro, e mettendo le mani davanti ci diceva con una strana voce buoni italiani (*carasciò itagliaschi*) passarono dieci minuti e le due ragazze entrarono e avevano con sé una bottiglia di votca, del pane scuro e del lardo, che sembrava pancetta [318] dalla venatura che aveva. il giovanotto prese la bottiglia di votca e cercava di aprirla mentre le due ragazze da un armadio levarono dei bicchieri appena riempiti prese il bicchiere {e} alzandolo in segno di saluto. anche noi prendemmo il bicchiere, e lo tenevamo in mano ma senza bere. avrà pensato che avevamo paura a berla, allora iniziò lui prima a berla poi le due ragazze. in seguito anche noi, ed il russo ci disse[:] buona (*carasciò*) si gli risposi. poi prese il pane e il lardo lo alzò verso l'icona che aveva in casa e poi ce [sic] lo diede. da quei segni voleva dire che tutto questo è per voi, visto che era fastidioso portarlo, con le mani, avendo il

fucile e poi a cavallo sarebbe un po' d'impiccio, prese il pane e il lardo lo mise in una tela. ma avendo un po' di spazio uno dal altro e prendendoli in mano e sollevandoli ci faceva cenno di metterglesi sul collo al cavallo a penzolini. l'hò [sic] ringraziati e gli diedi la mano, ma lui mi strinse a sé dicendomi, buono fratello (*carasciò tavarisc*)

salutammo anche le ragazze, usciti di casa prendemmo i nostri cavalli e via verso al paese dove si trovavano i nostri amici. ma nel at[t]raversare il paese le persone non erano più alla finestra, ma fuori di casa sulla porta o in strada ed al nostro passaggio ci salutavano con un sorriso sulle labbra contracambiando il saluto con la mano.

arrivati alla casetta sarminio ci vide arrivare guardando dalla finestra ed uscì per sistemare i cavalli chiedendomi come è andata, conoscendolo un po' gli dissi[:] che occasione ai perso, perché, c'erano due ragazze avevano circa diciottanni e che complimenti ci facevano. noi non ci sentivamo di approfitt[ars]i di loro ma guarda se appena azzardavamo sicuramente ci stavano. e voi non avete sfruttato quel occasione, dai attilio andiamo dopo pranzo a trovarle e per parecchio tempo durante la giornata mi diceva di andarle a trovare. intanto io e colombo ridavamo di tutto questo, sarminio era una persona molto simpatica, ma aveva una mentalità tutta particolare. siculo età ventitré anni già sposato, con dei precedenti [319] un po' burrascosi, [a] causa delle donne.

entrati in casa chicco e cosentino ci chiesero come è andata misi sul tavolo la sacca e subito si misero a guardare cosa c'era. aprendola cosentino gridando e facendolo ballare nelle mani diceva pane pane, e pancetta disse chicco. intanto che ci scaldavamo un po' vicino al fuoco ci chiedevano come è andata, gli raccontai un po' come sono andate le cose, e fin qui tutto bene. ma male per il dolore che avevo alla parte posteriore, dicendogli[:] senza sella io non cavalco più. sarminio mi suggerì alla prossima occasione di mettere una coperta. intanto iniziavano a tagliare un po' di pancetta e un po' di pane. e mentre addentava |m|o il cibo i russi che abitavano in casa si notavano che muovevano la bocca e ingoiavano la saliva notando questo consigliai i miei amici a darle un pezzettino di pancetta e pane pure a loro. invitandoli a prenderlo, si presentavano inchinati in avanti allungando la mano, ricevuto una piccola razione ci ringraziarono parecchie volte. e mentre ritornavano al suo posto senza voltarci la schiena, continuavano a farci degli inchini. pensavo cosa può far fare una persona la fame.

ma al improvviso si aprì la porta di casa e si presentò il tenente. e con un esclamazione vedendo quello che avevamo sulla tavola ci disse, a quanto pare qui si [s]ta bene. l'ò [sic] invitammo a partecipare con noi, e lui ci disse[:] perché no, però preferirei mangiare più tardi. si tagliò un po' di pane e un po' di pancetta. av[v]olta in un stracetto gli la si diede chiedendo il motivo della sua visita ci confermò che per quattro o cinque giorni resteremo in quel paese poi si vedrà.

la mattina del giorno dopo si seppe che al comando veniva distribuito galette e carne in scattola. io non mi sentivo di andare a prendere la mia razione, solo colombo e sarminio andarono, ma una volta in fila prima di ricevere la razione dei soldati prendevano tutti i dati dal reggimento della compagnia e il nome e cognome. una volta fatto questo le veniva dato le razioni. le loro razioni che ricevertero le dividemmo fra noi, e ci suggerivano di andare anche noi a prenderle, ma io e chicco non ci andammo [320] solo cosentino decise di andare a prenderla.

la mattina seguente si senti suonare l'adunata, e molti soldati corsero al centro del paese, dove parecchi soldati di vari reparti facevano l'ap[p]ello, e man mano che erano chiamati si univano al proprio reparto. la giornata era splendida, così una volta ordinati nei propri reparti un colonello agli ordini di un generale avvertiva i soldati che si faceva una piccola marcia, per non perdere l'allenamento io e chicco che eravamo in casa, guardando dalla finestra si notava un gran silenzio, e si pensava[:] dove sono andati i soldati? e i nostri amici non tornavano. si penso di uscire a vedere cosa è avvenuto, nella piazza pochi soldati, e si notava in fondo al paese la coda della colonna. viaggiando un po' nascosti dalle case si cercava di raggiungere le ultime case per vedere che direzione a preso il reparto, ma arrivati alle ultime case si sentì dei fischi di richiamo che io conoscevo, e mi guardai attorno, e la provenza [per: provenienza] dei fischi. e notai da un mucchio di legna vicino ad una casa un segno con una mano di avvicinarsi. arrivati sul posto trovai i miei amici nascosti, gli chiesi[:] ma cosa fate? quelli sono pazzi. invece di lasciarci riposare vogliono farci fare una piccola marcia per tenerci in allenamento, non abbiamo potuto scappare prima perché ce ne sono troppi ufficiali che ci guardavano, ma appena avuta l'occasione ce l'abbiamo fatta. sai che c'era anche il nostro tenente e ci ha chiesto di tè. gli abbiamo detto che c'era anche tu ma ora non si vede.

mentre si parlava un po' fra noi si sentì un rumore di ap[p]arecchio e si cerco di portarsi in un punto per vedere se era italiano o tedesco. ad un certo momento vidi vicino alle ali delle stellette. e subito dopo un rumore di raffiche di mitraglie. subito mi gettai a terra ma con un balzo da poter arrivare vicino alla catasta di legna, altrettanto fecero i miei amici e qualcuno andò a finire uno sopra l'altro, e per un po' restammo lì fermi ed immobili. quando ci sembrava tutto calmo ci si alzò e costeggiando la casa si cercava di vedere cosa ha combinato quel [321] a[e]reo.

ad un certo momento si vide[ro] rientrare due camion della croce rossa di corsa al piccolo comando dove avevano predisposto un infermeria ed un piccolo centro per malati più gravi e piccoli interventi. ad un conducente del camioncino gli chiesi cosa è successo, ci fece presente che la colonna in marcia è stata mitragliata da un a[e]reo russo. ci sono anche dei morti e feriti.

intanto si notava un gran rientro di soldati in paese tutti scaglionati e in disordine e la maggior parte diceva {no} delle imprecazioni a chi ha avuto quella bella idea. avevamo bisogno di pulirsi un po' e non portarci al pericolo, ne abbiamo già fatta di strada. poi arrivarono dei soldati che conoscevamo e così ci siamo ritirati per non incontrare il tenente qualche militare diceva[:] per fortuna passò una volta solo |a| se no chissà che massacro.

Vivere la Shoah: un ricordo che per Attilio sarà incancellabile

(proposta di lettura per il Giorno della Memoria)

passato il periodo di ferma in quel paese, si ripartì. e dove si andava era molto difficile trovare qualcosa dai russi. e quel poco che ci davano ci accontentavamo, e quando [ci] si incontrava a faccia [a] faccia col tenente ci chiedeva se c'era qualcosa. ma la risposta era niente, però ricordatevi, per ora è ancora la vostra pancetta. purtroppo non si

trovava niente dalle famiglie e si pensava a quei giorni che avevamo tanta roba da darla ad gli altri [sic].

ma ecco che una mattina si vide il tenente uscire dalla sua casa col proprietario ed il suo attendente. sapevamo che nella casa il russo abitava solo. chicco e cosentino a distanza uno dall'altro seguivano il tenente e i soci mentre io e colombo e sarminio facemmo visita alla sua casa. fortunati trovammo la pancetta e via sotto al pastrano e fuori. e subito a casa mentre sarminio cercava gli amici per rientrare. rientrati tutti si taglio un po' di pancetta ciascuno, l'altro pezzetto avanzato lo si portò nella stalla ben avvolto e ben nascosto. gli si chiese agli amici dove andava il tenente, ci dissero che erano diretti alle ultime case del paese. mi assicuravano che il tenente non li aveva visti che lo seguivano.

il giorno dopo mentre eravamo in marcia qualche soldato diceva che al tenente gli avevo [322] rubato qualcosa nella sua isba. ma non sapevano cosa. arrivati a destinazione abbiamo avuto l'occasione di incontrare il tenente mentre destinava le case ai soldati. e ci disse[:] avete saputo che qualcuno à fatto visita nella mia casa. si abbiamo sentito ma non si sa cosa, ma voi proprio non lo sapete cosa. signor nò. facendo una smorfia e muovendo la testa ci disse, la pancetta. certo che lui un po' di dubbi su [di] noi l'aveva. ma a voce ferma, e meravigliato da quanto ci ha detto, gli dissi[:] ma sig. tenente una cosa che gli l'abbiamo data noi, pensa che gli l'abbiamo presa. questo mai. sentendo questo sembrò più convinto, e ci indicò la casa molto vicina alla sua ma chiedemmo se potevamo andare più in fondo al paese dove cera una bella stalla ed il posto per la caretta. tre o quattro case erano un po' lontane del paese e nessun soldato andò ad abitarle. allora appena sistemato i cavalli e entrati in casa dove cerano due donne anziane ed un vecchio, subito gli chiesi da mangiare. la risposta era la solita, niente, insistetti a chiederle con voce forte, allora una donna si alzò e andando alla finestra mi fece cenno ad una casa di quelle isolate, dicendomi, mangiare

fuori tutti. tre in una casa e due in un'altra. appena ci videro entrare due donne giovan*|i* e un uomo un po' anziano, gli si chiese, dateci [un] poco da mangiare, le donne subito dissero niente allora levai dalla tasca una bomba a mano, l'uomo che prima non à parlato corse subito vicino al forno e con [s]tracci levò la pentola con un po' di carne di maiale e patate intanto arrivarono anche gli altri che avevano trovato del maiale e patate, prendemmo la pentola e via nella nostra casa. e siccome cera tanta legna già pronta e tagliata bene colombo e sarminio ne presero un po', e appena in casa si cerco di scaldare quello che era pronto. intanto le donne preparavano altre patate con la pancetta del tenente ed un po' di maiale, un po' di maiale crudo e un po di patate. incaricai sarminio di portarglele al tenente, che li ricevette [323] con piacere.

la mattina dopo si partì. ma noi purtroppo restammo ancora parecchio. quando partirono loro era ancora buio. e poi noi con la caretta e due cavalli li avremmo presi forzando un po' la marcia dei cavalli quando decidemmo di partire perche era già un po' che si sentiva dei rumori di mezzi pesanti e camion, erano nientemeno che mezzi tedeschi e molti artiglieri alpini che coi suoi muli trainavano dei pezzi leggeri di artiglieria. la difficoltà per noi nel recuperare il tempo perduto era impossibile [sic] dato che la strada era occupata da mezzi e non si poteva sorpassare, si decise di portarsi ai lati della strada ma [era] immersa di buche. e noi che eravamo seduti sulla caretta saltellavamo come marionette. da rendersi ridicoli verso agli artiglieri italiani, e ogni

tanto arrivava qualche parola offensiva. e noi contracambievamo [sic]. le parole non offendevano noi personalmente ma il corpo che rappresentavamo. come frasi del genere (fanteria buffa) e noi gli dicevamo (penne di gallina) poi arrivarono da qualche gruppo anche parole offensive [sic] personali (scemi, paesani) venite qua che vi sistemiamo noi. visto che le cose si mettevano in quel modo l'unica cosa era il silenzio si pensava che loro erano invidiosi che noi si proseguiva con un mezzo di trasporto e loro a piedi. quando però avevamo sorpassato il gruppo più accanito verso di noi e ci sembrava oramai lontani anche noi gridavamo nella loro direzione parole adeguate a quello che ci dicevano loro. [a] quelle poche frasi che forse anno sentito reagivano con gesti mostrandoci i pugni anche noi contracambievamo. intanto con la nostra caretta coi suoi sbalzi si proseguiva veloci, eravamo molto lontani da loro quando [per] una buca più profonda la caretta cedette da un lato e noi andammo a finire uno adosso al altro, cosa ci capitò che una ruota si sfasciò. scendemmo tutti dalla caretta ed al più presto cercavamo di sostituirla, cercando di fare il più presto dato che il gruppo che avevamo avuto quel piccolo diverbio si avvicinava agitando le mani e le solite parolacce, noi cercavamo di fare del nostro meglio e ogni tanto guardavamo i soldati del [324] gruppetto molto più vicini. forse un centinaio di metri e le parolacce verso di noi si sentivano di più e con più violenza nel dirle. ma tutto era in ordine e saliti sulla caretta e via di corsa. fortunatamente {che} la strada davanti a noi era più bella e presto ci allontanammo da loro

le cone [per: cose, ndr] brutte non finivano, il cielo che era molto scuro, scatenò un temporale e sebbene coperti con quello che avevamo a disposizione di acqua ne abbiamo presa tanta, ed il terreno con tutta quell'acqua diventava più fangoso. anche i nostri due cavalli in certi punti facevano fatica [a] trainare la caretta e a turni si scendeva per avere meno peso. dove sul terreno si notava qualche pozzanghera e non si poteva sapere la profondità, si era costretti a passare perché solo lì era la strada e le ruote più della metà erano immerse nel acqua e fango. costretti a quelli che doveva andare a piedi proseguire davanti al carro e [per: quelli che dovevano andare a piedi davanti al carro erano costretti a proseguire] con un bastone che si era trovato [per] misurare la profondità, e cercare il punto dove l'acqua era più bassa. a raggiungere i compagni fu molto faticoso, ma li raggiungemmo tenendosi un po' lontani.

intanto vedevamo i tedeschi coi loro mezzi pesanti faticare ad uscire di quel fango, dei pezzi leggeri d'artiglieria erano trainati da robusti cavalli mentre quelli più pesanti avevano dei mezzi speciali, ma quel fango era tremendo più il mezzo era pesante e più le proprie ruote erano avvolte della fanghiglia. in precedenza passarono dei carri armati, immaginarsi [sic] che strade anno lasciato mentre i soldati a piedi viaggiavano a due o a tre su quel piccolo tracciato che non era calpestato dai carri, noi invece viaggiavamo su terreno di campagna con poca erba, ed il carro senza nessuno sopra proseguiva abbastanza bene.

in lontananza si vide un piccolo paese e si sperava che era una meta per noi italiani. ma purtroppo si vide la colonna proseguire. noi invece alle ultime case ci fermammo un po', ma poco perché sapevamo che sarebbero arrivati quei artiglieri

ma riparatosi sotto ad un porticato guardavamo lo sforzo e la fatica che facevano i tedeschi per portare con loro i loro mezzi [325] o che erano con loro o si trovavano in quel paese degli uomini con una stella gialla, segno di ebreo, e li costrin[gevano] ad ai[u]tare a spingere i mezzi o a far sforzi sulle ruote per farle muovere [quegli uomini erano] immersi nel fango e se notavano che non collaboravano erano cinghiate o calci con il fucile. la [scena] più orribile per noi quando un a[u]toblindo avevano messo delle cose di paglia intrecciate per far scorrere di più le ruote, ma purtroppo non riusciva [a] muoversi. un tedesco si avvicinò a questo ebreo gli levò vari indumenti e li gettò sotto le ruote, ed il mezzo incominciò a spostarsi un po', ma quella persona cercò di raggiungere i propri abiti per prenderli proprio quando il mezzo si muoveva e cadde vicino alle ruote. loro anno visto che se proseguivano schiacciavano la persona ma non si fermarono

così l'uomo schiacciato dalle ruote [e] immerso nel fango con grida disperate, ma loro non lo guardarono pensavano solo al loro mezzo, e quando degli stessi ebrei corsero per ai[u]tarlo o vedere come era ridotto, riuscirono solo [a] levarlo dal fango e portarlo quasi senza vita al lato della strada, e subito due ergumini [per: energumeni] tedeschi frustandoli li costrinsero a ritornare ai propri posti per spingere i mezzi [trascrizione a cura del nipote dell'Autore, 15enne, in occasione della Giornata della Memoria 2009, ndr].

uno di questi tedeschi venne da noi facendoci capire che voleva i cavalli per trainare i mezzi, ma subito gli facemmo segno con la testa di no, ma non si allontanava. dissi ai miei amici[:] fuori le bombe a mano alla vista di tutti noi con le bombe si allontanò. e ogni tanto si girava a guardarci, anche noi lo guardavamo. e quando fu lontano dissi agli amici[:] filiamo qui tira aria cattiva. e sotto la pioggia si andava dove la colonna ci precedeva, e si diceva fra noi, ma [con] che gente si è unito il nostro governo.

Bravate giovanili, ma molto rischiose: sia per gli italiani che per i tedeschi a volte prevale, nonostante tutto, l'incoscienza dell'età

("per noi fu una festa, da mangiare e di avventura")

rag[g]iunta la colonna {e} subito si vide un bel paesotto al quale era il punto dove dovevamo fermarsi. destinate le case subito a cercar riparo anche per i cavalli. si cercò di asciugarli un po' e di darle un po' di fieno, in casa portammo anche le coperte un po' bagnate cercando di asciugarle vicino al fuoco e appena [furono] un po' asciutte le portammo nella stalla per coprire i cavalli

per parecchi giorni si è viaggiato, ma per mangiare era difficile [326] trovare qualcosa. un pomeriggio si arrivò in un paese, con la speranza di passare la notte. ma il paese era piccolino ed era già occupato da italiani polacchi e rumeni e qualche tedesco. però qualche casa era vuota ma per il nostro reggimento non erano posti sufficienti. e gli ufficiali decisero di proseguire che a pochi chilometri c'era un paesotto e ci poteva

ospitare tutti. e la colonna lentamente si avviava per raggiungerlo. noi però ogni tanto entravamo in qualche casa per vedere se non cerano soldati. appena vedavamo [sic] qualche soldato in casa via, finché alla fine del paese si tento di entrare. appena dentro si senti un profumino [sic]. e si pensò che qualcosa in forno cera, ma la donna russa che abitava nella casa era in compagnia di un ragazzo dal'età di circa diciasette anni. subito ci disse, tedeschi sono qua (*mimeschi sudà*) si è pensato che lei faceva apposta per non far entrare soldati, e colombo ando subito vicino al forno per aprirlo ma il ragazzino aff[fer]rò il braccio di colombo cercando di impedirle di apri[re] la porticina, colombo sentendo afferrargli la mano gli diede uno spintone e lo fece cadere. intanto stava levando il fucile dalla spalla, ma subito il ragazzino si rifugiò in un angolo. aprendo il forno trovò una bella pentola con due polli già cotti, la mise sul tavolo e con la baionetta si cercava di dividerlo in pezzi. e sebbene era caldissimo si addentava con soddisfazione per la sua bonta e per la fame che avevamo. mentre la donna russa si metteva le mani sulla faccia dicendo ogni tanto (tedeschi) ad un certo momento entrarono due giovani soldati tedeschi e nel vederci mangiare i polli che probabilmente erano destinati a loro incominciarono a sbraitare, ma non si capiva niente solo che si notava che erano molto arrabiati. il più giovane cerco di mettere la mano sulla fondina della pistola ma tutti noi avevamo capito che la cosa poteva andar male, e colombo e sarminio che erano dietro di loro gli puntarono il fucile alla schiena, mentre io e gli altri avevamo in mano la baionetta che avevamo tagliato [il pollo, ndr] [327] ci siamo avvicinati prendendoli per la divisa e mettendogli la baionetta vicino alla gola. senza una parola ma il nostro modo di fare e dallo sguardo che avevamo infieriti [per: inferociti] dal gesto che stava facendo il più giovane imbiancati in faccia e un po di russo tremulante ci dicevano (*carasciò*) buoni. intanto cosentino gli levava le pistole e cercava sulla persona se nascondevano qualche altra arma o coltelli. le pistole le avevamo messe sul tavolo un po lontane da loro. i tedeschi sembravano molto calmi. colombo volle una seconda volta perquisirle, ma ecco che il tedesco le salto ad[d]osso mentre l'altro tentava di prendere le pistole, colombo dopo la sorpresa del tedesco si divincolò ed assendo bel robusto e ben piazzato di fisico, gli pianto un forte pugno allo stomaco e uno in fronte, e cadde a terra. l'altro che cercava di prendere la pistola ricevette un colpo forte con la canna del fucile [s]tringendo le mani del dolore cercava scampo verso la porta mà cosentino e sarminio *uno gli piantò* [cerchiato nel manoscritto originale, ndr] che si trovavano vicino alla porta, uno gli diede un gran colpo sulle gambe col calcio del fucile, e l'altro sulla schiena e collo e cadde svenuto. l'altro alzava le mani quasi di implorarci di non farle del male. si cerco delle corde in casa degli stracci e si legarono sulle sedie anche quello svenuto. intanto fuori avevamo già pronta la nostra caretta per andar via, però al ragazzo e la donna gli si fece capire di mettere qualcosa adosso e di seguirci. facemmo qualche chilometro assieme e poi li lasciammo andare, dicendo di dire niente ai tedeschi se nò spriamo.

arrivati al paese dove già gli altri avevano occupate le loro case e subito ci assegnarono la nostra, dove cercammo di nascondere il carro, e i cavalli e ogni tanto si andava alla finestra a guardare se cera del movimento che ci poteva interessare. volevamo parlarne al tenente, ma poi restammo d'accordo di non dire niente. sicuramente ci avrebbe biasimato del nostro comportamento. e in casa di quella famiglia si prosegui a finire i polli

[328] però [s]trada facendo per raggiungere il paese in aperta campagna avevamo gettato nel fango le due pistole dei tedeschi. e ogni tanto si guardava se qualche mezzo tedesco [era] in cerca di noi, solo alla mattina colombo mentre era uscito per andare dal tenente vide su un'auto tedesca i due militari. tornato di corsa ci avvertì, e siccome si doveva partire, lasciammo la caretta nascosta e prendemmo i due cavalli caricando la nostra poca roba e via in mezzo agli altri. li avevamo visti alla fine del paese che cercavano qualcosa, forse la caretta, ma noi in mezzo ad altri soldati e muli e cavalli del reggimento siamo passati al loro controllo senza essere riconosciuti. intanto si doveva viaggiare anche noi a piedi in quel fango che si trovava sul terreno dopo quell'acquazzone da diversi giorni. il tenente vedendoci a piedi senza la caretta ci chiese cosa era successo. la risposta è stata breve[:] rottura delle ruote, e ci credette. invece era ben nascosta in un cortile in paese. ogni tanto quando si trovava il terreno un po' più discreto e i cavalli non trovavano quel fango che le attagliava le gambe allora si saliva in groppa a turni, ma si pensava già di avere qualche cavallo ciascuno. fu così che un giorno restammo fermi in un paese, e alla mattina {saputo} dalla famiglia che ci ospitava avevamo saputo che poco lontano c'era una grossa *colcos* e c'erano molti animali e cavalli, salendo due per cavallo si penso di fare una visita. arrivati in paese erano forse le dieci, entrammo piano piano uno al lato della strada e l'altro dall'altra parte. gente per le strade nessuna. noi uno guidava il cavallo l'altro col fucile spianato pronto a far fuoco se occorreva, si notava dalle facce alla finestra ma quando eravamo vicino sparivano, arrivati in fondo al paese si vide un recinto dove una ventina di cavalli pascolavano. colombo e sarminio che erano seduti dietro il cavallo con un balzo scesero e si avvicinarono al recinto, mentre noi facevamo un giro verso la *colcos* per vedere se c'erano dei tedeschi o poliziotti russi, ma non c'era anima viva. tornati dagli amici, ci dissero che era difficile prendere i cavalli e pericoloso, non avendo niente al [329] collo per prenderli era molto difficile avvicinarsi. lo spostamento che sovente facevano alla presenza del uomo e [se] non ti mettevi subito al riparo potevi essere calpestato, e così eravamo decisi di lasciar perdere, e cercare qualcosa nel interno della *colcos* per mangiare, ma ecco presentarsi un giovane russo dall'età circa trentenne, ed avvicinandosi a pochi metri e ci guardava io gli chiesi di darci cavalli (*davai coni*) lui mi rispose che sono dei tedeschi (*mimeschi*) gli dissi ancora[:] dammi il cavallo (*davai coni*) a quella frase alzò le spalle, si girò e se ne andò. mentre se ne andava gli gridai, fratello perché non dai cavalli agli italiani, (*tavarisc picimù nema davai coni itagliaschi*) si girò alzando una mano e mi disse, aspetta (*stoi*) ed entrò in una specie di baracca ed uscì con dei morsetti per legare i cavalli e delle redini corte. ed avvicinatosi ci fece cenno di seguirlo. guardando gli amici con la testa feci un segno per dire andiamo, e pensavo sta a vedere che questo ci dà i cavalli. arrivato alla staccionata entrò nel recinto e con grida costrinse due cavalli a entrare in un steccato e lo chiuse subito. poi lui entrò e le mise il morsetto, appena fatto tutto questo aprì un altro lato e i cavalli eccoli fuori dal recinto, si capiva che sapeva fare con i cavalli ogni tanto li carezzava e i cavalli erano docili e calmi, e ce li consegnò cercavo di farmi capire che al paese c'era un altro amico un po' ammalato e non poté venire e anche lui lo vorrebbe. com'è cercato di farle capire tutto questo non so spiegare ora, ma ecco che il russo prese una corda e lanciandola

come fanno i coi boi [per: cowboy] ne agganciò uno e portandolo alla sbarra d[']uscita mi consegnò anche quello.

l'abbiamo ringraziato stringendogli la mano, lui ci diceva italiani buoni. mentre si saliva sui cavalli, gli chiedevo se erano tutti dai [per: dei] tedeschi lui disse sì, perché non lasciarli andare tutti, lui mi disse non sò. allora ci avvicinammo alla sbarra muovibile la si levò e con dei versi facemmo fuggire tutti i cavalli dal recinto. e via i cavalli per le strade del paese e per finire in aperta campagna [per: campagna] e mentre avveniva tutta questa bravata da parte nostra il russo vicino [330] al recinto rideva. e nel ritorno lasciando il paese, dove prima non si vedeva una persona, ora se ne trovarono molte. forse [erano] al corrente di quello che abbiamo fatto. e tutti ci salutavano, anche il giovane russo sebbene lontani, nel voltarsi a guardarlo continuava [ad] agitare il cap[p]ello in segno di saluto.

ritornati alla località dove il nostro reparto era fermo, in attesa di nuovi spostamenti, portammo i nostri cavalli alla casetta dove ci ospitava e[d eravamo contenti] di aver fatto felice anche l'altro che restando a casa a avuto anche lui il suo cavallo. portati nella stalla e legati, ma ecco il problema del fieno. certo si penso di cercarlo in paese, ma il russo ci disse che è tutto trattenuto alle *colcos*. e si penso di ritornare dove avevamo preso i cavalli, se ce ne sono tanti cavalli ci sarà anche il fieno. ma come rischiare a ritornare laggiù con quello che abbiamo combinato si [sic] ci fossero i tedeschi come cavarsela. e parlando un po' col russo per il fieno ci fece sapere che poco lontano dal paese alla parte opposta dove siamo andati per i cavalli c'è un'altra *colcos*, e la potremo trovare del fieno,

andammo dal tenente per avere certe informazioni se si partiva o si restava ancora un po', sapendo che si restava ancora per qualche giorno si decise di far visita in quella località, sapevamo che la buona parte di quei territori era occupata da tedeschi ed era difficile trovare qualcosa dalle famiglie [sic] ma per il fieno forse sarà possibile.

partimmo ognuno [con] il suo cavallo, però con le coperte sulla schiena del cavallo mentre si viaggiava tutti assieme, ogni tanto si sentiva il lamento di sarminio. diceva che il cavallo andava dove voleva lui. e noi lo scherzavamo dicendogli che non sa portarlo, ed era propenso a tornare indietro. decisi di scambiare il mio cavallo col suo io ebbi un vantaggio per la ribustezza [per: robustezza] della cavalla, essendo bella rotonda non sentivo quel disturbo al basso schiena, mentre prima quello che avevo era magro e quando andava al piccolo galoppo (che dolore)

dopo aver fatto parecchi chilometri si notava davanti a noi il paesetto, non tanto grande, ma più che ci si avvicinava si notavano tanti animali in aperta campagna [331] e si pensava[:] se ci sono animali ci sarà anche del fieno e forse porteremo anche qualcosa da mangiare, ma la preoccupazione era c[h]e ci fossero dei tedeschi sapevamo che la maggior parte di loro era già fuggita, ma c'era sempre un po' di timore, chicco e sarminio decisero loro di precederci ed esplorare il paese mentre noi eravamo fermi poco fuori su una piccola collinetta, aspettando il segnale che tutto era quieto. ma appena fatto il segnale convenuto, giù di corsa coi cavalli. e mentre entravamo in paese facevamo come nel far west [per: Far West]. colpi di fucile per aria, [s]pronando i cavalli con calci alla pancia per invogliarlo a correre più del normale arrivati dove i due amici ci aspettavano e prendendo dei sacchi si riempirono di fieno, e uno in un pollaio prese un tacchino e un oca [sic] che facevan gran baccano e le lego con una corda e le mise sul

collo del cavallo con un grosso straccio sulla corda da non causare scalfitture. mentre io e colombo entrammo in un posto dove cerano tanti maialini e ne presi due legati uno vicino al altro e messi uno di qua e uno di là sulla coperta dove io mi sarei seduto. ma il baccano che facevano era immenso. si cercava di mette[r]gli dei stracci in bocca ma ben poco facevano, e cosi via di corsa tutti assieme

la cosa più importante era di arrivare in paese senza incontrare dei tedeschi al quale ogni tanto facevano dei blocchi stradali chi aveva il fieno viaggiava avanti a noi, se {se} cera del pericolo ci facevano dei segnali con una bustina. mancava poco [per] arrivare al paese, e dove ci trovavamo noi il terreno e tutto a collinetta. ma ecco chicco arrivato in cima vide un blocco stradale, fece il segnale. intanto chicco scese dal suo cavallo e cercava di guardare il zoccolo intanto noi legammo la bocca a tre maialini e li me[t]temmo nel fieno, mentre uno legato lo si teneva davanti l'altro aveva l'oca e il tacchino. e si proseguì verso ai due tedeschi. arrivati vicini ci chiesero cosa avevamo gli si disse fieno, poi facendo segno l'oca ci disse di lasciarla anche il maialino. in seguito anche il tacchino. mi venne in mente di dire[:] generale [332] allora il tedesco disse (*nicht*) niente ma il maialino e l'oca la volevano. senza scendere da cavallo sarminio taglio la corda dove aveva legate le gambe e in un balzo quasi volando [l'oca] tocco terra e si mise a correre, cosi fù anche del maialino che appena a terra con un tonfo se la diede a gambe. mentre i due tedeschi lasciando il fucile cercavano di prenderli, colombo mi suggerì[:] gli portiamo via il fucile, ma si gli dissi e cosi mentre loro rincorrevano gli animali noi ce ne andammo con i fucili. solo a pochi metri dal paese gli li buttammo nel fango. certo che quelli non gli diranno ai suoi superiori che degli itagliani gli anno preso il fucile.

mentre colombo sistemava i cavalli si vide venire verso di lui i due tedeschi con sotto braccio il maialino e l'oca. allora ci chiamò e guardando dalla finestra si vide colombo che faceva cenno di uscire e guardare avanti di lui e vedendo i due tedeschi fuori tutti armati. cercavano sotto voce di dirci o di darle i fucili ma in lingua russa, e ci avrebbero dati il maiale e l'oca. si capiva{no} che erano giovani, e tutti assieme con un sacco andammo dove avevamo gettato i fucili, e li trovammo ben sporchi. li abbiamo presi e portati in casa e tutti assieme a pulirli. una volta puliti gli si fece cenno con la mano silenzio se nò andiamo al comando, ma loro ci dicevano nò nò, e se ne andarono lasciando maialino e oca.

per noi fu una festa, da mangiare e di avventura, si penso di lasciargli al russo un maialino in cambio di qualcosa da bere. fatta questa proposta al padrone uscì di corsa e tornò con un altro russo e ci portò della votca in seguito ci fece capire che ci avrebbe dato uova pane miele e galline e conigli se gli davamo i tre maialini. noi si accettò [per: accettò], ma lui volle che con lui andasse qualche soldato, perché se incontrasse qualche pattuglia gli porterebbero via tutto. sarminio e chicco presero delle coperte e andarono col russo, e ritornarono con quello che ci siamo accordati in più due bottiglie [333] di votca. in mezzo a quella roba cera anche un bel pezzo di maiale già cotto. poi il russo parlò col padrone. ci salutò e se ne andò. gli si chiese perche non a preso i maiali. mi disse[:] troppi soldati italiani ora. quando andranno li porterà a casa. colombo disse subito[:] se domani partiamo ce li riprendiamo. ma va gli dissi o ne uccidiamo qualcuno e ce lo portiamo via, o niente un coso di quelli fa troppo chiasso,

al paese restammo due giorni e fù distribuito galette e scatole di carne ma noi non ci andammo a prenderle. al pomeriggio arrivò l'attendente del tenente e ci porto le nostre razioni chiedendoci perche non siete venuti a prenderle. non sapevamo come rispondere. lui aggiunse che à avuto l'ordine del tenente di portarcela. grazie del bel gesto, e poi sorridendo alzammo una coperta vicino al posto dove si dormiva guarda un po' cosa abbiamo. ora ò capito il perche che non siete venuti visto che quello che avevamo noi l'avrebbe mangiato volentieri ci si guardò fra noi un po', e gli demmo mezzo pollo [e] una bottiglia di votca. e dalla stalla si prese l'oca e gle la si donò. il giorno dopo era una bella giornata. si penso di fare una bella corsa coi cavalli. io mi presi il mio perche sapevo che era giovane e veloce ma l'amico lo voleva lui altrimenti non partecipava alla corsa pur di vederlo con noi feci il cambio del cavallo. uscimmo dal paese in aperta campagna, e quasi tutti pronti a partire. ma notai qualcosa di strano nel cavallo e allora scesi lo guardai bene e notavo che mettendo la mano sul occhio destro non faceva nessun movimento [con] le palpebre. non ci vedeva da un occhio cercai di tener nascosta la cosa, e risalito in groppa, e pronti a partire. (devo aggiungere che cercando di aprir le palpebre si vide una patina grigiastra) vedendoci preparati per la corsa molti soldati sono venuti a vederci. quando eravamo in fila ma troppo vicini un militare dava il via. e la foga della partenza qualcuno si tocco con l'altro rischiando di cadere. il terreno era ideale per loro. la cavalla orba filava [334] ma ero al secondo posto. ed il cavallo davanti correndo sollevava del fango e mi dava fastidio. costretto a chiudere ogni tanto gli occhi, cercai di portarmi più al lato. e frustandola con quel poco di redini che avevo cercando di sorpassarlo, si fece una cinquantina di metri a testa testa arrivato al punto stabilito e poi ritorno la mia cavalla perdette qualche metro nel girare causa la sua vista ma quando fu sul rettilineo tenendo ben strette le gambe intorno alla vita del cavallo e frustandolo un po' sorpassai l'amico e lo lasciai anche un pò indietro arrivando primo applaudito da soldati e qualche ufficiale che si è incuriosito dei troppi soldati in quel punto e delle grida di incitamento che ci facevano.

certo che appena scesi da cavallo un gran dolore (posso dirlo in mezzo alle gambe e al sedere) mentre [per punizione] i due ultimi arrivati in seguito [dovevano] pulire le patate quando ci sono, e aggiornare i cavalli. i cavalli li guardarono ma le patate i due birichini gli le anno fatto pulire ai russi.

[con] gli elogi fatti dai soldati per un momento dimenticavo tutto quello che in precedenza avevo passato, e ringraziando di trovarmi in quel posto con la fortuna di trovarmi con buona salute mentre molti nostri cari fratelli anno subite molto sofferenze e [sono stati] meno fortunati di noi.

alla sera si mangiò e bevuto anche un po' di più del solito, e commentare sulla corsa. ognuno diceva la sua, anchio la mia, dicevo che quando il cavallo galoppava abbastanza forte è stato un momento che mi sembrava di cadere solo con l'aiuto delle gambe son riuscito [a] stare in groppa. la cavalla che ci vedeva poco quando si doveva girare per tornare indietro che fatica con le redini. lei tendeva tutta a portarsi dal altra parte.

Il tifo petecchiale, causa di morte per migliaia di persone in quegli anni: pericolo scampato per Attilio, che deve però affrontare l'ennesima grave malattia

(“un controllo del nostro corpo dove fù martirizzato dai pidocchi” e “cosa brutta ragazzi, per mé è tifo pidocchiale”)

si parlava di una prossima partenza e dove si arrivava era il punto (forse) per la spedizione e rientro in patria. il punto era una parte della periferia di gomel [Gomel o Homyel', Bielorussia, ndr].

così penso alle sette, era ancora buio si sentivano movimenti di soldati pronti a partire. colombo che è stato il [335] primo ad alzarsi andò alla finestra per vedere quello che avveniva e ci annunciava che molti soldati sono già in marcia ma stava piovendo forte. subito anche noi alzatosi, cercammo di coprirsi bene, prendemmo tutti i nostri viveri. salutammo la famiglia e diretti alla stalla a prendere i nostri cavalli, caricammo la nostra roba e via

nella strada si faceva fatica [a] camminare c'erano dei punti che quasi tutto lo scarpone restava inghiottito solo la sveltezza di levarlo subito altrimenti finiva giù nel fango. anche i cavalli facevano fatica. solo quando il terreno era più duro si cercava di salire in groppa, poi anche quando ci capitò di trovare del terreno fangoso si proseguì a cavallo, tanto dove arriviamo il comando ci avrebbe ritirato i cavalli.

a tarda sera si arrivò alla periferia di quella città (gomel) ma il punto che ci portarono era un centro di baracche di legno sovente si potevano ospitare dieci soldati con castelli di legno e paglia pulita. nella nostra arrivarono altri tre soldati. lasciammo i cavalli al riparo, e tutti bagnati [entrammo] nella baracca, tutti inzuppati. nel frattempo aveva smesso di piovere e si cercava di levarsi gli indumenti molto bagnati. un soldato nel cortile gridava che chi e senza paglia al comando veniva distribuita. volevamo andare a prenderne del'altra, sicuramente gli incaricati ci avrebbero riconosciuti. solo colombo e sarminio andarono e ne presero un bel po' e ce la siamo distribuita fra noi. i letti sono diventati più morbidi ma sempre inzuppati i nostri abiti fuoco non c'era nelle baracche. solo al centro del campo un gran fuoco e dei soldati come noi portavano dei abiti ad asciugare, e nello stesso tempo [a] scaldarsi un po'.

alla mattina dei soldati misero dei programmi fuori della propria baracca, fra il quale alle ore dieci ci si devono trovare fuori dell'uffici d'igiene [per: fuori dall'ufficio di igiene] per essere sottoposti a una disinfestazione personale e ci avrebbero dato dei abiti nuovi e i nostri [sarebbero stati] bruciati. e una perfetta rasatura capelli [336] e varie parti del corpo, ed un controllo del nostro corpo dove fù martirizzato dai pidocchi. al mio controllo l'ufficiale medico dopo avermi visitato si soffermò a controllare vari punti del corpo dove i pidocchi fecero festa su di mé, chiedendomi se sentivo dei bruciori o mal di testa o febbre. mi disse {che} fra due giorni di ritornare per un controllo, poi mi diedero tutti gli abiti nuovi.

fui fortunato di aver trovato le misure adatte, con tutto quello che era avvenuto, e rimesso a nuovo di tutti gli abiti e della disinfestazione, mi sentivo rinato, di essere pronto a ritornare in patria, dimenticando un po' il passato in quella nazione, mentre molti miei amici faticarono a trovare le misure giuste per loro, e scambiarsi uno con l'altro gli abiti pur di trovare la divisa adeguata

ritornato alla baracca non avendo nulla da fare mi coricai come tutti un po' stanchi. ecco entrare nella baracca colombo e sarminio di corsa e mi dissero se volevo vedere i nostri cavalli che fra poco li portano via. non volevo andare, ma il ricordo del tempo passato con loro dovevo andarli a trovare. c'era un vento forte e freddo, i fuochi sono stati spenti per precauzione, con le baracche di legno era facile avvenire qualche incendio. vidi la mia cavalla e la carrezzai [per: le accarezzai] il muso e il collo e lei se lo lasciava carrezzare e ogni tanto girava il collo e mi guardava. il vento era forte, ma mi dispiaceva lasciarla così. era una cosa che si doveva svolgere in poco tempo ma non capivo perché durava tanto finché uscirono dal comando quattro russi e due ufficiali ed arrivati al recinto iniziarono a far uscire i cavalli e [a] portarseli via. non riuscivo a capire il perché di quel nodo alla gola, e dopo averla accarezzata un po' lo [per: l'ho] baciata sulla fronte. e la bestia restava lì ferma a farsi coccolare e mi guardava. poi il russo disse due parole forte verso la bestia e lei si unì agli altri cavalli e se ne andò. sarminio mi mise una mano sulla spalla e cercando di rompere la mia tristezza mi disse, dai fra poco saremo a casa diedi un altro sguardo al gruppo di cavalli ma senza vederla, e mi avviai alla [337] baracca tutto [in]freddolito. e ritornai a coricar[mi] nel mio letto a castello

alla sera veniva distribuito un minestrone caldo. io non mi sentivo di fare la fila e restai nella baracca, però i miei amici presero la mia gavetta per poter avere anche la mia razione. fecero un po' di fatica al comando per averla ma l'ottennero.

mangiai con fatica quella pasta e brodo perché era bella calda. però i miei amici erano un po' preoccupati perché non mi vedevano come al solito molto allegro e sorridente. continuavano a chiedermi se devono chiamare il dottore o se avevo bisogno di qualcosa, ma io gli dicevo sempre[:] no no sto bene, sento solo un po' di freddo allora l{'}oro rinunciarono alle loro coperte per coprirmi di più, però sarminio nel mettermi le coperte mi toccò la fronte e notò che era molto calda e probabilmente [avevo] una bella febbre. colombo diceva[:] gli altri giorni a preso troppa acqua.

decisero di chiamare il medico ma non potendo venire gli raccontarono il caso, e lui gli diede un farmaco che avrebbe migliorato il mio stato di salute, e dopo aver preso il farmaco diminuí il colore in faccia, e ben coperto mi addormentai.

ma alla mattina mi sentivo soffocare, avevo freddo e sudavo e la fronte scottava. [i miei amici] ritornarono in infermeria questa volta c'era il dottore che quando ci fecero la prima visita desiderava fra pochi giorni un controllo, dando delle spiegazioni il tenente comprese chi ero, e corse subito alla baracca. i miei amici vedendo la premura del dottore gli chiedevano se la cosa è grave. l'unica cosa che disse a loro, speriamo che non sia ciò che penso.

appena visitato e guardandomi anche il corpo incaricò gli amici di chiamare dei infermieri e il camion della croce rossa. mi caricarono sul mezzo e via di corsa al ospedale di gomel. gli amici insistettero a chiedere al dottore[:] ma cosa gli è trovato per mandarlo al ospedale. cosa brutta ragazzi, per me è tifo pidocchiale [si tratta del *tifo esantematico* o *petecchiale*, che durante la Seconda Guerra Mondiale fu causa di morte per migliaia di persone soprattutto nei campi di concentramento della Germania nazista e nei lager sovietici. Vi furono ripetute ondate di tifo epidemico in quegli anni a causa delle inimmaginabili condizioni igieniche. Anche Anna Frank morirà a causa di questa malattia il 31 marzo del 1945 nel campo di Bergen-Belsen, ndr].

arrivato al ospedale i due infermieri consegnarono uno scritto rilasciato dal dottore del reggimento al dottore [338] di servizio. e appena letto chiamò altri infermieri e mi portarono in una stanza con due letti uno era già occupato. e seppi in seguito che era un carabiniere. il dottore mi fece un in[i]ezione e mi addormentai.

quando mi svegliai restai un po' impaurito. vedevo davanti a me una persona con barba lunga e occhiali che mi guardava la maggior parte del corpo e dietro di lui altri dottori. con le sue dita continuava a schiacciare la pelle dove era stata punta dai pidocchi e diceva agli altri dottori, vedete che il punto rosso che io schiaccio, dopo poco che levo il dito diventa normale, e così durò parecchio tempo poi se ne andarono. io però avevo sempre freddo e la febbre alta. al pomeriggio altri cinque dottori entrarono nella stanza. visitarono il mio vicino, e io li guardavo, e vidi vari dottori squotere [sic] la testa [come] segno di poche speranze. io mi trovavo nella stessa camera, mi preoccupavo un po', solo che io sentivo quel brivido e la temperatura della fronte calda, ma altri dolori non mentre il mio vicino era un continuo girarsi nel letto e manifestare dei gran gemiti per il dolore, poi vennero da me ma la visita fu breve.

alla mattina seguente venne un infermiere, mi aiutò a vestirmi e copri[r]mi bene e mi accompagnò a fare delle lastre. fatto tutto questo mi riaccompagnò nella mia stanza. strada facendo gli chiedevo cosa avevo trovato in me mi confidò che era una bella bronchite e è bisogno di stare al caldo che presto guarirò. poi scherzosamente mi disse, questa tua malattia è una fortuna perché forse vedrai l'Italia prima di noi. mi aiutò a svestirmi e tremavo dal freddo mi coprì un po' poi mi fece una in[i]ezione e mi addormentai

quando mi svegliai doveva essere di notte. la porta della camera era aperta e vedevo nel salone una piccola luce su un tavolino e seduto vicino un uomo con un camice bianco. io mi alzai un po' per vedere {un po'} se c'era in qualche posto o qualcosa vicino a me come acqua o qualcosa da bere mi sentivo un bruciore alla [339] gola e la lingua asciutta. l'infermiere che era di servizio deve aver sentito dei miei spostamenti e movimenti, e cerco di venire a vedere cosa avevo bisogno con la sua lampada a pila piano piano mi si avvicinò, mi chiese cosa avevo e cosa desideravo, chiesi dell'acqua e subito andò a prendermela ma non era acqua pura ma bensì del tè caldo, poi mi riempì ancora un bicchiere, dicendomi[:] quando hai sete bevi, se ne avrai bisogno ancora chiamami, poi mi mise una mano sulla fronte dicendomi pare che la febbre se ne sta andando, pare pure a me di star più bene, poi mi disse[:] dormi e vedrai che domani starai più bene ancora

alla mattina appena svegliato mi sentivo un altro, e {alla mattina} quando passarono i dottori per una visita vi si trovava anche un dottore che mi visitò il primo giorno entrato all'ospedale. mi sorrise e mi disse[:] sei forte e fra poco sarai in Italia. quelle parole mi incoraggiarono e mi sembrava di star più bene. però pensavo anche al rimpatrio che mi disse il dottore, e dicevo[:] se mi rimpatriano subito vuol dire che le cose non sono come diceva il medico, però restai per parecchi giorni e dopo parecchie visite incominciai a mangiare, pasta carne frutta. invece i primi giorni era brodino e puré.

avevo fatto amicizia con un infermiere e quando stavo molto bene e prossimo al mio rientro al mio reggimento cercavo di andare con l'infermiere mentre guardava il bisogno dei malati e cercando di essere utile anch'io. la mia volontà di collaborare con l'infermiere è stata notata anche dai dottori. un giorno fui chiamato in ufficio e mi

fecero la proposta se volevo fermarmi da loro come aiutante infermiere, ma non ac[c]cettai. gli dissi che volevo ritornare al mio reparto. questa decisione l'ho presa perche in precedenza l'amico infermiere me ne aveva parlato della decisione di qualche dottore, ma mi informo anche che molti reggimenti rimpatrieranno molto prima di loro per {che} il continuo rientro di reggimenti in quella localit . quei sani rimpatriano e i malati devono essere ricoverati e i dottori e gli infermieri saranno gli ultimi a lasciare [339, per una svista dell'Autore questa pagina riporta la stessa numerazione della precedente] la citt .

ogni tanto guardavo in compagnia del infermiere quello che era nella camera con m , del suo continuo tremolio delle braccia e del corpo. mi confid  che quello aveva il tifo pidocchiale e avr  pochi giorni di vita. e perche quando mi anno portato qua mi anno messo con lui il dottore del reggimento sul foglio del tuo ricovero diceva che t  avevi questi sintomi di disturbi ecco perche ti anno isolato.

Attilio si riprende e comincia a sognare il rientro in patria e a Guanzate

(“pensa che qui si parlava che t  forse eri gia in italia o al altro mondo”)

oramai viaggiavo libero nel reparto, e quando volevo uscire mi mettevo il bracciale del infermiere con la croce rossa e alla porta mi lasciavano passare senza chiedere documenti. appena fuori non entravo in centro della citt  cercavo di visitare i dintorni del ospedale,

poco lontano cera un gran fiume e io lo costeggiavo guardando quelle belle acque e le piante che gia spuntavano le gemme {delle piante}, poi si sentiva gi  il profumo e la gioia della pasqua vicina, e camminavo in un viale di piante, guardavo il c[i]elo azzurro, e la felicit  di sentirmi lontano dal pericolo e da quel freddo.

e ogni tanto pensavo[:] come h  fatto a sopportare tutte quelle sofferenze, mi avra aiutato la madonna che tanto l'ho implorata, e pi  ancora la mia mamma e la gran voglia di rivederla. pensavo [a] tutte queste cose e sentivo che i miei occhi si [in]umidivano, ma ecco che in un cespuglio vicino al fiume una voce, che mi dice buon giorno italiano (*drobra utra itagliaschi*) buon giorno gli risposi,

era un uomo dal et  dai cinquanta e sessantanni, che con una canna di pesca rudimentale stava cercando di pescare. mi fermai con lui un po' cercando di parlare (era difficile) ma qualcosa ci si intendeva, cercava di sapere da dove venivamo, quando gli h  detto del don e pronunciai novacalittua [per: Novo Kalitwa] si mise le mani in testa, un espressione di manifestare, come avete fatto [ad] arrivare qui, poi mi disse del grande freddo. al lato del fiume cera una bella pineta e tante baracche gli chiesi perche, lui mi disse che i lavoratori delle grosse fabbriche quando fanno le ferie uomini e donne vengono a riposare e niente soldi, e lo stato che li manda, mi fece cenno se volevo [340] andare a vederle.

gli feci cenno che saranno chiuse ma lui mi disse di no i tedeschi, e con gesti delle mani come dire le anno rotte. arrivati sul posto, parecchie porte si notavano che erano rotte. lui mi porto in una pi  grande, la porta non era rotta ma aperta, qualche vetro dalle finestre mancava ed era suffic{i}ente per vedere un po' pi  bene nel interno doveva essere il posto dove dormivano dalle grande file di castelli [letti a castello, ndr]

ma in un angolo vicino alla porta vidi una icona era bella, gli dissi al russo[:] perche i tedeschi non l'anno rubata, lui mi disse che non l'anno rubata perche non sono [cristiani] e fece il segno della croce gli dissi se potevo prenderla per portarla in italia e lui mi disse di si. levata e la guardavo muovendo un po' la cornice ma luomo capi la mia intenzione me la chiese, levò dalla cornice l{'}a madonna e me la diede, l'ho ringraziato, poi ritornammo sulla strada gli diedi la mano e ci salutammo con un sorriso, poi mettendo una mano in tasca mi accorsi di avere un cioccolat{t}o e gl[iel]o diedi, questa volta era lui che mi ringraziava.

ritornato al ospedale gle la feci vedere al infermiere, mi disse che era molto bella ma mi consigliò di nascon[derl]a e non fargl[i]ela vedere ai medici se nò la vogliono passai quindici giorni al ospedale, per parecchi giorni continu[a]vano a darmi della crema per ungere dove gli amici [qui si intendono i pidocchi, ndr] mi anno morsicato. una mattina mentre i dottori passavano la visita ai malati un dottore mi si avvicino e mi consegnò il certificato di guarigione, dicendomi[:] quando vuoi puoi rientrare, sorridendo gli dissi al tenente, allora niente italia, mi disse[:] meglio cosi perche se ti mandavamo in italia era perche la tua situazione non era troppo bella.

a mezzo giorno mi fermai a mangiare e poi {poi} in ufficio dove mi firmarono il foglio di rientro. chiedendo come potevo raggiungere il mio reggimento, mi assicurarono che la posta fra poco verra portata al reggimento su una caretta quello sarà il tuo mezzo di trasporto. mentre si parlava vennero due soldati chiedendo se cera qualcosa per il campo [341] numero diciannove. gli risposero[:] niente solo al diciotto portate questa persona i soldati mi dissero di seguirli. fuori cera una caretta e mi invitarono a salire. fatti parecchi chilometri si fermarono indicandomi che a circa centocinquanta metri cè il campo del mio reggimento

presi la mia roba e mi avviai a raggiungere il reparto. al posto di controllo consegnai il foglio e mi indicarono la mia compagnia. arrivati a pochi metri dalle baracche anche quelli vollero vedere i documenti. indicandomi la baracca sei o sette [dove] ci sono molti del tuo reparto, fatti pochi passi iniziai a leggere i numeri uno due e tre e via fino al 7sette [sic]. ma più avanti vedevo un soldato che guardava dalla parte opposta e per mé era colombo.

lo chiamai e si girò di scatto era proprio lui mi corse incontro mi abbraccio e girando a giro tondo abbracciati mi diceva sei tornato. e chiamava ad alta voce sarminio chicco cosentino venite è tornato attilio dalla baracca uscirono come fulmini anchessi abbraciandomi e mettendomi delle mani sulle spalle in segno di amicizia e frat{t}ellanza, mi chiedevano come è andata. anche molti ragazzi che sostavano con loro erano usciti a vedere cosa succedeva, e le faceva eco il nome di attilio, segno che ne anno parlato.

allora come stai sei guarito? anche il tenente chiedeva di tè, io gli dicevo che sto bene, poi mi invitarono ad entrare nella baracca indicandomi il mio posto. gli dissi[:] ma è ancora libero, certo è il tuo. nò nò mi disse sarminio. nessuno voleva andarci a dormire. siccome il tenente medico aveva sparsa la voce che tè avevi il tifo pidocchiale e nessuno voleva andarci a dormire, pensa che appena partito tè vennero dei ufficiali a farci bruciare tutta la paglia. disinfettarono tutte le baracche [e] ci ritirarono coperte e divise per essere disinfettate un bel caos. ma le autorità militare potevano interessarsi del mio caso, cosa vuoi qui è naia e sai comé. gli dissi a loro cosa avevo e ora sto

bene, pensa che qui si parlava che tù forse eri già in italia o al altro mondo. dicevano che con quel male che tu avevi [342] era difficile guarire qui, forse in italia con certe cure. subito mi prepararono della paglia per fare un buon letto nel castello mentre io andavo dal ufficiale medico a consegnare il rilascio del ospedale. quando vidi l'ufficiale medico e consegnai il certificato di guarigione mi disse[:] bentornato fra noi. nel ritornare alla baracca incontrai il tenente e saputo del mio rientro mi voleva vedere di persona e dopo averlo salutato mi allungo la mano per [s]tringermela. mi chiese se tutto procede bene e la causa precisa della mia malattia. gli raccontai brevemente cosa mi avevano trovato e le cure fatte si rallegrò e mi fece tanti auguri. ritornato dagli amici si festeggiò con l'ultima votca che avevano. gli parlai dei cavalli, e loro volevano sapere dei miei giorni passati al ospedale.

poi mi dissero che circolava la voce che era prossimo il nostro rientro in patria. alla sera ci diedero un bel minestrone, eravamo tutti felici per il rientro ma il giorno non arrivava mai così passarono dieci giorni.

La profonda commozione e la gioia di rivedere la bandiera italiana

(“pronti, via, e sul treno bestiame ma poco importava. purché si parta” e “finché attraversando laustria si arrivò alla frontiera e si vide la bandiera italiana”)

una mattina si notava un gran movimento e ci incuriosì cercando di sapere la causa alla vista del tenente gli si chiese cosa sta succedendo {le} la risposta fu tale da buttare le bustine al aria e saltare di gioia. alle due ci diedero galette e una scattoletta e di tenersi tutti pronti con la nostra roba che fra poco si parte per la stazione. e così è avvenuto, pronti, via, e sul treno bestiame ma poco importava. purché si parta. ecco il treno in movimento e si salutava gli altri italiani che per [vari] motivi dovevano ancora restare in quella nazione.

si viaggiò per qualche giorno, ma ad una stazione della polonia venne emanato l'ordine di ritirarci fucile e munizioni. ma non si sapeva la causa (o il perché) certo quello che avevano fatto non era troppo confortevole se eravamo attaccati da partigiani come potevamo difendersi.

in seguito si è venuto a sapere che in una stazione della polonia si incontrarono dei treni con degli alpini della iuglia [Divisione Alpina Julia, ndr] e dei tedeschi e da parte dei tedeschi insultavano con frasi di lingua russa i soldati italiani. gli alpini uomini che con il loro eroismo salvarono molti italiani e tedeschi, e ricevettero dagli alti ufficiali tedeschi [343] gli elogi del loro valoroso comportamento, quelle accuse dai tedeschi di quel convoglio non gli sono piaciute. e così sempre in lingua russa o qualche frase in tedesco [si] scambiarono gli insulti. poi si è generata la cosa con geste di mano. fino al punto che qualche tedesco scese dal treno e avvicinandosi alle carrozze dei italiani minacciandoli con pugni. quei gesti non piacquero a certi alpini e scesi dal treno si misero a pestarsi da quel momento fu una lotta furibonda tutti i soldati giù dal treno tedeschi e alpini e botte a volontà neppure gli ufficiali riuscivano a fermarli. solo dopo un po' che qualche gruppo di poliziotti spararono in alto in segno intimidatorio, e i tedeschi hanno avuto il peggio, incominciavano a ritirarsi nelle loro carrozze per salvarsi dalla violenza degli italiani la cosa ritornò normale con qualche

contuso grave da parte dei tedeschi. mentre molti alpini avevano già preso le armi e sparato qualche colpo all'aria e qualcuno alle carrozze, ecco perché intervenne la polizia tedesca. per causa di quanto è avvenuto ci ritirarono le munizioni, col pericolo [che] se in qualche tragitto boscoso fossimo stati attaccati da partigiani cosa potevamo fare?

per mangiare e bere non mi ricordo come sia avvenuto, finché attraversando l'[A]ustria si arrivò alla frontiera e si vide la bandiera italiana

da tutti i vagoni un grido di gioia e fra noi sul carro ci abbracciavamo e saltellavamo dalla gioia. c'era perfino chi piangeva dalla gioia di poter ancora rivedere la propria nazione.

scesi dal treno in fila ci portarono in un recinto in attesa di ordini. alle quattro pomeridiane ci avvertirono di prendere la gavetta e lasciare la roba zaino compreso, che dopo saremmo ritornati a prenderla. non mi piaceva quella parola (ritornare a prenderla) e volevo portare con me l'icona, ma dovevo piegarla troppo e sarebbe stata rovinata, però una speranza di ritornare al zaino c'era ancora in me.

avviatoci in un grosso edificio e nudi ancora si subì una seconda disinfestazione. poi inviatici in un [344] secondo stanzone ci diedero altri indumenti. solo che maglie e mutande erano nuove, ma camicia e giacca, pantaloni erano da altri soldati che in precedenza avevano avuto lo stesso trattamento ma disinfettate. lì venne il bello e il caos, primo [per]ché le misure personali non erano adeguate, chi aveva una giacca piccola chi i pantaloni corti e viceversa. si è potuto accomodarsi un po' facendo il cambio fra noi, ma con fatica per trovare la misura giusta. in più nelle cuciture della giacca e nei pantaloni trovammo dei pidocchi morti. e prima di metterli dovevamo con le mani sfregare quelle parti per levarli.

però appena avuto l'occasione che nessuna guardia si trovava verso il cancello corsi dove avevamo lasciato gli zaini. erano tutti ammucchiati. cercai in mezzo a quelli il mio ma erano troppi. uniti ai nostri altri centinaia di zaini furono gettati in quel posto. ma ecco arrivare due carabinieri, e mi costrinsero a lasciare il posto. supplicandoli che cercavo una foto dei miei genitori, ma niente da fare dovetti andarmene. allora mi rimase nella gavetta due bussole e un berretto di carrista.

ritornato al mio reparto, dove si rideva uno con l'altro per la divisa che si portava, sembravamo dei pagliacci. arrivarono dei ufficiali, e in colonna ci portarono a (Vipiteno, o pieve di teco) [qui l'Autore si riferisce sicuramente a Vipiteno; Pieve di Teco, in provincia di Imperia, è un ricordo dei giorni precedenti la partenza verso la Russia, ndr] in una caserma. eravamo in quarantena. nei quaranta giorni molti ebbero dei disturbi di fegato o (epatite virale) ma per me niente

nel interno del campo in un punto dove non c'era muro ma una cancellata molte persone all'esterno avevano delle foto che chiamando dei soldati glieli mostravano e gli chiedevano se l'avevano visto o se sapevano qualcosa. a me faceva {no} pena vedere come certe mamme chiedevano notizie dei propri figli. quante speranze quelle povere donne, mentre i loro cari avranno finito di vivere al fronte o in quella immensa pianura per il freddo o il gelo.

passato i quaranta giorni ci inviarono a Cuneo. sul treno cercavo con attenzione di vedere la stazione di Milano per rendermi conto che proprio sono a casa. ma non riuscii a vedere molto perché si passò di notte

arrivato a Cuneo ci portarono nella caserma. l'amico Chicco [345] che abitava a Moretta, circa undici chilometri dalla città, vennero i suoi genitori a trovarlo e gli portarono tanta

roba da mangiare. mi presento ai suoi famigliari e anche alla sorella che era molto carina, e al primo permesso che lui poteva avere se anchio partecipavo che avrebbero piacere di ospitarmi a casa sua. cosi av[v]enne. e pas[s]ammo quasi tre giorni al suo paese, era il momento che trebbiavano il grano. tutte le sere era una festa si parlava coi suoi genitori e molti parenti anziani di quanto ci è accaduto e delle av[v]enture per poter ritornare. furono felici della mia presenza. ero ab[b]astanza un chiaccherone, ma forse simpatico a loro e alla sua bella sorella.

Giorni, ore e gesti di amicizia il cui ricordo rimane incancellabile

(“ma ecco che le sei pomeridiane venne un soldato a chiamarmi dicendomi che la mia licenza è pronta” e “sarminio e colombo venivano con mé. in caso di qualche ostacolo erano pronti a fare qualcosa”)

salutati da tutti rientrammo in caserma e dopo pochi giorni si parti per calcinaia [Calcinaia, in provincia di Pisa, ndr]. la il nostro compito era di sorvegliare certi punti strategici, qualora averrebbe [sic] uno sbarco o del lancio di paracadutisti americani. pero una volta ebbi un diverbio con un ufficiale che aveva dato un ordine al mio gruppo di uscire di pat[t]uglia. gli dissi al ufficiale, se vuole che si vada di pattuglia ci dia almeno le munizioni. come possiamo af[f]rontare dei paracadutisti senza munizioni, si alzo dalla sedia di scatto, e mi disse[:] siamo in tempo di guerra e gli ordini non si discutano. allora scattai sul attenti lo salutai ed uscii.

fatto circa cinquecento metri fuori del paese dissi ai miei amici[:] sapete cosa facciamo entriamo in questo vigneto e aspettiamo il mattino. ad un certo orario ci preparavamo a rientrare, prima però cercavamo nei filati [per: filari] qualche grappolo più maturo. solo che dovevamo portarli ad un fossato di acqua corrente per lavarli dal verderame che avevano

passarono parecchi giorni, poi si è saputo che erano pronte le licenze e ogni momento ci si avvicinava al ufficio (fureria) per vedere se era già pronta. ma dalla radio si sentiva che qualcosa di brutto stava succedendo in italia.

ma ecco che le sei pomeridiane venne un soldato a chiamarmi dicendomi che la mia licenza è pronta corsi subito in ufficio, e il sergente maggiore me la consegno augurandomi di passar bene quei quindici giorni, e di salutare [346] i miei genitori.

uscito dal ufficio con la licenza, la baciavo e i miei amici erano spiacenti perche li lascio ma felici perché [sic] io potevo andare a trovare i miei genitori e una grande speranza che presto sarà il loro turno.

subito coi miei amici andammo alla stazione per vedere [a] che ora cera un treno per milano e il capo stazione ci confermò per le ore ventidue. ancora quattro ore.

si ando a bere qualcosa coi gli amici, e pagarono loro poi si entro in caserma per il rancio. finito di mangiare misi la mia roba a[l] suo posto e ci sedettimo [per: sedemmo] sulla brandina a parlare un po’.

erano verso le ore venti quando entro in camerata un militare dicendo che mussolini è stato arrestato, e si è parlato che le licenze sono sospese. e chi è in pos[s]esso la deve riportare al comando i miei amici mi consigliavano di uscire subito dalla caserma e io ac[c]ettai quel consiglio. anche loro venirono [per: vennero] con mé. arrivati quasi al

uscita si notava che l'ufficiale di servizio alla porta ritirava tutti i permessi e li faceva rientrare in caserma.

colombo che si era fatto amico dei cuccinieri gli parlo del mio caso. e la cosa fu facile dato che da un cancello dove entrava la merce per la mensa cera un solo soldato e anche amico dei cuccinieri perche ogni tanto gli passava[no] qualche cosa. gli disse a colombo[:] chiamalo. io ora vado con la caretta a prelevare della roba lui sale e si nasconde voi due salite sopra e vedrete che la cosa sara facile.

salutai con ab[b]racci e qualche bacio chicco e cosentino mentre sarminio e colombo venivano con mé. in caso di qualche ostacolo erano pronti a fare qualcosa. al uscita del cancello il cucciniere gli diede [al soldato, ndr] un pacchetto con un po' di carne e formaggio e si uscì facilmente. il più era che si doveva passare in strada ma fuori dalla caserma, ma l'ufficiale lo vedeva passare. la distanza era di una ventina di metri, ma il cucciniere fece vedere sventolando la lista del pre{g}lievo dei viveri e lo lascio passare.

fui consigliato dal cucciniere per arrivare alla stazione di abbandonare la strada principale per evitare di incontrare la ronda. e si cercò di passare nei vigneti e si arrivò a poca distanza dalla stazione

colombo mi saluto e mi lasciò con sarmino, dicendomi[:] io [347] quando arriva il treno cercherò di distrarre i due carabinieri che si trova{va}no di servizio. aspettammo un bel po', ed era già buio.

quando si senti il fischio del treno in arrivo, ero un po' emozionato, per la partenza e per lasciare i miei amici. sarminio come vide il treno entrare in stazione e passando davanti a noi mi disse[:] cé scritto milano teneti pronto.

ad un certo momento si vide{ro} che i due carabinieri che prima guardavano a destra e a sinistra per vedere se cerano dei soldati che salivano, si voltarono di scatto verso un soldato che correva. era colombo che attirava l[']attenzione dei carabinieri per darmi la possibilita di salire senza difficoltà. una stretta di mano un abbraccio. e mi disse vai vai. così salii sul treno, e mentre era in movimento per la partenza di nascosto guardavo colombo che sorridente era con i carabinieri. certo quel suo sorriso era indirizzato a mé unendo anche quel gesto alle nostre avventure.

Il ritorno a Guanzate e a casa: le pagine più emozionanti del diario

("io sentivo tutto questo e mi dicevo sono proprio tornato")

arrivato alla stazione centrale notai un gran movimento di fascisti, di persone che com[m]entavano la caduta di mussolini. io cercavo di evitare i grupetti di persone che discutevano di tutto questo. era interessante sapere qualcosa più di preciso di quanto è accaduto, ma per mé era [più importante] raggiungere il paese e ritrovare i miei cari.

arrivato alla stazione nord presentai la mia licenza. il bigl[i]etto era già pagato. salii sulle solite vetture dai sedili di legno, ed avvicinatomì al finestrino {e} guardavo tutte le case e se qualche casa nei dintorni della stazione a sentito la guerra. si era saputo che anche milano era stato bombardato e notai che un muro della stazione verso il parco era tutto crollato per il bombardamento. poi sentii la vettura muoversi e in mé mi sentii un sollievo.

fra poco sarò a casa. e sempre a[f]facciato al finestrino vedevo i paesi che già conoscevo passare uno ad uno avvicinandomi di più alla meta, molte persone che erano poco lontane da me e mi vedevano così entusiasta nel vedere quei posti, mi chiesero se era molto tempo che mancavo da casa, i[o] gli dissi poco, ma per me e tanto, questi [348] posti questa Italia e la mia casa mi è mancata da molto. io torno dalla Russia. molti si avvicinarono, chiedendomi se faceva tanto freddo chissà quanti morti, quanti prigionieri, e tu come ce l[h]ai fatta a tornare avrai sofferto molto, perfino qualcuno mi diceva se o bisogno di qualcosa e mi offrivano delle sigarette che non le accettai.

ma la mia risposta nel sentire quanto questa gente voleva sapere del mio passato e dalle sofferenze, e rammentando tutto il passato per un attimo me lo vidi davanti a me in poco tempo, e non ebbi la forza di parlare. solo poche lacrime dei miei occhi fecero capire a quella gente tutto.

poi riuscii a dire:] o voglia di rivedere mia mamma che tanto mi è mancata. a sentire queste parole da un soldato restarono per un attimo in silenzio e mi guardavano e comprendevano in me il gran desiderio di ritornare a casa e riabbracciare i miei cari mentre una donna del gruppo si asciugava gli occhi e diceva in dialetto (por fio) [povero figliolo, ndr]

ad un certo momento un signore disse:] siamo a Lomazzo. io gli dissi che scendevo a Cadorago [Lomazzo e Cadorago sono le fermate delle Ferrovie Nord più vicine a Guanzate, il paese di Attilio, e si trovano sulla linea Milano Cadorna-Como, ndr]. così arrivato alla stazione mi preparavo a scendere. e dal gruppo che si era unito per sentire qualche cosa mi davano la mano e mi battevano leggermente le mani come segno di coraggio e qualche donna diceva, quanto avranno sofferto questi giovani.

sceso alla stazione di Cadorago che già conoscevo bene {e} mi avviai per Guanzate, cercando di allungare il passo, e quando vedevo qualche persona che col carro andava a fare il fieno o nei campi mi salutavano, e io contraccambiavo il saluto. e sentivo che fra loro dicevano, quel le ul fiò dei Corengia che lera in Russia e le torna a ca [in dialetto comasco, quello è il figlio dei Corengia che era in Russia e che è tornato a casa, ndr].

io sentivo tutto questo e mi dicevo sono proprio tornato. arrivato alla Madonna e feci il segno della croce. e poi via sul viale fino ai quattro uomini [qui l'Autore si riferisce al Santuario di Guanzate che si trova alla fine di un viale preceduto dalle statue dei quattro Evangelisti, "i quattro uomini" appunto; anche i nomi dialettali che seguono si riferiscono a particolari punti e case del paese che hanno tutti una loro storia, ndr]. e già vedevo tutto il paese.

ma a me interessava raggiungere la mia casa. per non perdere tempo non andai fino alle quattro strade. [andai invece] alla fontana dove c'era la macchina trebbiatrice e verso il *miribel* facendo quella strada avrei abbreviato il percorso e sarei arrivato prima. poi passai i campi del *magher* e ecco avanti di me [349] il *funasun* e la casa dei Valceppina dove abitavamo e incominciavo ad attraversare i prati avvicinandomi di più alla casa.

ed ecco che qualcuno che mi vide e mi è riconosciuto incomincio a gridare (Giuseppina ghe scia ul tò fieù) [in dialetto comasco, Giuseppina, sta arrivando tuo figlio, ndr]

e vidi mia madre sotto il porticato col suo grembiule nero lei uscì sulla stradina io da quel momento corsi corsi lasciando tutto quello che avevo nelle mani finché la raggiunsi e piangendo tutti e due ci abbracciammo abbandonandoci a qualche bacio.

che era da molto che non [ci] si baciava da madre e figlio. anche per i presenti e stato un po' di meraviglia vederci così.

il papà che era al lavoro alla cava era venuto a saperlo e tornò subito, poi arrivarono le sorelle dal lavoro il cognato Enrico. abbracci con tutti. anche qualche zio e venuto a trovarmi

alla sera ci fu una bella festicciola, io mi guardavo attorno e vedevo tutto quanto è lasciato prima e ogni tanto al fronte rivedevo nel pensiero, con la speranza di ritornare. e mi dicevo in silenzio[:] c'è l'ò fatta e sono ancora con voi.

dopo la festa il cognato e vari parenti che sono venuti a trovarmi mi chiedevano, com'è la Russia, se ci son stati tanti morti e tante tante altre domande. cercai di raccontare più o meno alle domande che mi facevano, ma poi qualcuno, non parliamone ora, oggi si fa festa e basta.

il giorno dopo, dovetti andare dai carabinieri presentando la mia licenza e in seguito in paese per trovare qualche amico o qualcuno della stessa classe. ma ben pochi trovai perché anche loro erano in servizio militare.

una notte mentre ero a letto mi chiamarono, perché secondo voci bombardavano Milano, e forse era pericoloso anche per noi. ma io mi girai dall'altra parte e mi addormentai. ancora in lontananza si vedeva[no] dei bagliori in c[i]elo e qualche eco d|e|lle esplosioni. mi faceva meraviglia e pensiero come si {pote} poteva vedere il bagliore così vicino.

il giorno dopo si è saputo che cercavano di colpire la centrale elettrica di Ceriano Laghetto [Ceriano Laghetto, comune dell'attuale provincia Monza e Brianza, ndr] molto più vicina di Milano. verso le nove venne mio cognato Enrico e mi invitava se avevo piacere [di] andare a Milano per vedere l'appartamento [350] di suo fratello se aveva subito dei danni che molti giorni prima era stato colpito Milano da un bombardamento aereo.

arrivati a Milano e alla casa del fratello di mio cognato, ma la casa non aveva subito nessun danno mentre molte altre case erano state colpite. lasciata la casa si cerco di raggiungere il centro per vedere i danni causati. piazza del Duomo galleria, la scala e via Manzoni. mi colpì un fatto curioso in una casa che era stata colpita da poco nel interno molte trave bruciavano lentamente creando un bel fumo che usciva dalla finestra [per]che meta vetri furono rotti dai vigili ma l'altra meta [era] intatta si vedeva un gatto che lì tutto rannic[c]hiato non abbandonava la casa.

ad un tratto mi sentii chiamare Attilio Attilio era[no] nientemeno che Sarminio e Cosentino. gli chiesi cosa facevano a Milano. mi raccontarono che loro non poterono avere la licenza perché in molti punti del meridione era già stato occupato dai americani. e così il nostro reggimento fu inviato a Milano per soc[c]orrere la gente dai bombardamenti. mi dissero che ora loro sono in servizio ma di andare in via Fatebenefratelli e li troveranno gli altri. parlai con mio cognato dicendogli, e se ci vado e gli ufficiali mi ob[b]ligassero a rientrare subito? preferii andare a casa senza vederli. ritorna {t}i al paese, e passai i miei quindici giorni di licenza.

“L’umanità che è dentro di noi scrive la vera storia” (tratto dalla motivazione della Lista d’Onore del Premio Pieve 1997): le persone di Monza, le donne sul tram, il fotografo e l’operaio delle ferrovie

(“e mi presero sotto braccio per accompagnarmi, mentre io ero scoppiato in lacrime”)

andai dai carabinieri mi timbrarono la licenza e pronto a partire. volevo andare a milano e presentarmi al mio reggimento, e fermarmi con loro ma [per] il continuo bombardamento che di notte avveniva presi la decisione di ritornare dove sono partito con la licenza a calcinaia. a milano per mé sarebbe stato più comodo se volevo andare a casa, ma quella fu la mia decisione.

arrivato a calcinaia mi presentai in ufficio ed ebbi la conferma che il mio reggimento era a milano. e così dovetti restare un po’ di giorni per avere il punto stabile del reggimento una mattina mi chiamarono consegnandomi dei biglietti per il treno e un permesso di raggiungere monza. arrivato a monza chiesi alla stazione dove si trovava il mio reggimento a una pattuglia. vollero vedere le carte che avevo e mi diedero delle spiegazio[ni su] [351] come potevo raggiungerli. dovetti chiedere ancora ad altri soldati dove si trovava, finché due militari mi dissero che si trova in quella sc{q}uola a pochi passi da dove mi trovavo.

al ufficio subito mi dissero[:] come mai questo ritardo a rientrare, ma quando lessero i giorni che è passato a calcinaia non dissero più nulla. mi assegnarono l’aula che dovevo andare e la trovai gli amici, che mi fecero una gran festa. solo che quel po’ di roba che avevo portato da casa era quasi finit|a|, solo due salamelle e un po’ di salame che mi aveva dato il cognato enrico. in poco tempo lo si fece fuori poi mi dicevano, perché non sei andato dagli amici quando ti abbiamo visto a milano. sai comé cera mio cognato e non so se lo lasciavano passare. sai avevamo un ben di dio. macchine fotografiche penne di valor|e| orologi e tante altre cose, però tutte le sere nel interno passava un controllo e dovevamo consegnare tutto e guai se ci trovavano qualcosa nascosto, se tu venivi potevamo dare qualcosa in certi negozi che erano [stati] colpiti dalle bombe e il locale prendeva fuoco se non li prendevamo noi bruciava tutto.

e venne l’ora del [rancio] andai coi miei amici a prenderlo. più tardi mi chiamò un sottufficiale [sic] dicendomi che mi volevano al comando. arrivato da loro subito mi diedero l’ordine di prendere sei uomini e di raggiungere il piazzale del macello dove sono depositate molte munizioni, {e} dando il cambio agli altri. e se si vedesse dei tedeschi ritornare subito a riferire. andai coi miei amici più altri due di seregno. restammo anche la notte, alle diciotto ci portarono il rancio. e io volevo il cambio. ma il sottufficiale [sic] che accompagnava i ragazzi del rancio mi disse che il cambio te lo daranno domani.

verso le venti i due ragazzi di seregno mi imploravano se potevano andare a casa. un suo parente di monza poco lontano aveva delle bici. e mi assicurarono che prima di mezza notte sarebbero tornati, non volevo, ma gli amici mi convinsero dicendo che avrebbero fatto loro qualche ora in più di guardia. e li lasciai andare, ma arrivò mezza notte la una ma niente non si [352] videro tornare. sarminio mi diceva[:] io quei due non li avrei presi troppo vicini a casa sua. si doveva prendere due meridionali. quelli sicuramente non ti chiedevano il permesso di andare a casa. gli dissi[:] ora parli così ma quando gli inpedivo di andare anche tù ai detto di lasciarli andare a casa così quella

notte restai anchio di sentinella alle munizioni e non potevo dormire perché ero preoccupato, se veniva un controllo.

alla mattina verso le sette eccoli arrivare, e si scusavano dicendo che troppe pattuglie vi erano nelle strade. e viaggiare senza permesso scritto potevano fermarci e portarci al comando. e poi t'avevi delle grane. lasciamo perdere e andate a prenderci il caffè. ritornati si bevete il nostro caffè quasi freddo,

ed ecco alle dieci entrare nella via dei carri armati tedeschi e autoblindate. i soldati si allontanavano dalle munizioni. e io [scappai] di corsa [per] raggiungere il comando e annunciando quanto stava accadendo (questo erano gli ordini ricevuti) un altro ufficiale non quelli che mi diedero l'incarico, si alzò dalla sedia imprecandomi di parole. tu non dovevi abbandonare il posto. sai [a] cosa vai incontro nel tempo di guerra [con] un comportamento così, le grida del ufficiale erano [così] forti che altri ufficiali entrarono per vedere cosa succedeva, fra il quale due dei ufficiali che mi diedero l'incarico. mi rivolsi a loro dicendo[:] questi erano gli ordini ricevuti, il primo tenente che a gridato prima cambio subito la tonalità. e gli altri ufficiali mi dissero di uscire. li salutai ed uscii, mentre fra loro parlavano.

intanto nei corridoi della scuola [per: scuola] molti soldati che si trovavano a passeggiare e per curiosare perché il tenente gridava, vennero vicino per chiedermi cosa è successo. in breve dissi a loro cosa è avvenuto.

fù un putiferio soldati che correvano alla propria aula annunciando che ci sono i tedeschi con carri armati. qualcuno diceva scappiamo molti sottufficiali gridavano prendete le armi e aspettiamo ordini nel frattempo uscì dall'aula un ufficiale e mi diede l'ordine di ritornare alle munizioni, però prima di partire andai dove dormivo presi due caricatori in più dei miei amici presi le mie due bombe a [353] mano e altre due dei miei amici e mi avviai verso il piazzale del macello

per arrivarci, lasciata la scuola [sic] e fatto una cinquantina di metri mi trovavo sul viale del cimitero. un viale con delle grosse piante. e andavo verso il piazzale. molte persone che al lato delle piante viaggiavano su un piccolo sentiero, mi dicevano[:] dove vai. gli dicevo[:] al piazzale, torna indietro, la ci sono tutti tedeschi, ma cerano dei miei soldati, sono scappati tutti. certi uomini mi dicevano[:] scappa scappa, ma oramai ero troppo avanti e dei tedeschi mi avevano visto. e tre soldati con la pistola mascin [qui l'Autore si riferisce quasi sicuramente alla pistola Mauser, usata proprio nei pattugliamenti e rastrellamenti della Seconda Guerra Mondiale, ndr] venivano nella mia direzione uno lontano dal altro, finché arrivarono vicino. e vicino a me sul sentiero anche molte donne e uomini anziani.

quello di fronte con l'arma spianata si fermò a pochi metri, quello che veniva da sinistra mi mise la canna della sua arma contro il mio fianco e sentivo quella canna che mi spingeva contro, ma restai senza parola. quello che veniva alla destra, mi levò subito il fucile. senza alzare le mani restai lì fermo. intanto mi levava dalle tasche le bombe a mano, capivo che nel vedere quelle bombe ai tedeschi non le piaceva. e si parlavano fra loro, poi [levarono] le munizioni. intanto quella gente diceva l'asciatelo andare, e giovane, lasciatelo [sic]. anno compreso qualche parola che diceva quella gente dato che loro erano da molto tempo in Italia, e anche quello che mi puntava l'arma ai fianchi se la levò, però prese un suo pugnale e cercò di staccarmi i gradi. non venendo via

col {il} pugnale a tagliato un po' i fili che li tenevano ad un tratto gli diede uno strappone e me li tolse, dicendomi (*raus*) via.

io incominciai ad ind[i]etreggiare adagio adagio, anche la gente mi seguiva a poca distanza, non mi voltavo. fatto un po' di metri iniziarono anche loro [ad] ind[i]etreggiare guardandomi e tenendo sempre le armi puntate. si arrivo a una ventina di metri e queste donne uscirono del sentiero e mi vennero vicino. va a casa ragazzo va a casa, e mi presero sotto braccio per accompagnarmi, mentre io ero scoppiato in lacrime. un aff[f]ronto cosi è stato troppo [354] mentre le donne erano con mé e mi accompagnavano verso la scuola arrivo {e} qualche donna che si incontrava sul viale che non aveva visto la scena [e] diceva (*ma por fiuo come al pianc*) [in dialetto, ma povero ragazzo, come piange, ndr] *da dué che ta set* (di dove sei, ndr). singhiozzando gli dissi[:] di como una seconda donna mi disse (*va ca nin cur a ca de la tua mama*) [vai a casa, ragazzo, corri a casa dalla tua mamma, ndr].

arrivati vicino alla scuola due ufficiali vedendo parecchie donne e uomini con un soldato, corsero per vedere cosa era successo. io agli ufficiali non sapevo rispondere, ma lo fecero quelle donne (*gan punta ul mitra e gan purta via ul fusil, sa ga serum minga nuc la mazavan, ma lu al ga vu un gran curac, dopu però al se misdre a pianc*) [gli hanno puntato il mitra e gli hanno portato via il fucile; se non ci fossimo stati noi l'avrebbero ammazzato, ma lui ha avuto un grande coraggio, dopo però è crollato e si è messo a piangere, ndr]. il tenente chiamo dei soldati che mi accompagnassero, e saluto la gente mi diedero un po' d'acqua da bere, e ufficiali e soldati mi incoraggiavano dicendomi[:] ora è passato tutto.

durante la giornata ero nella sc{q}uola e parlavo poco. i miei amici non sapevo dove sono finiti, scappati ma dove. però cera l'attendente del tenente bianchi che è restato solo da quando non si seppe più niente di lui della mansione che aveva ricevuto. e questo viganò veniva ognitanto a parlarmi, e mi diceva[:] dai attilio fra poco andiamo a casa e per noi tutto è finito e ti porterò al mio paese e ti farò conoscere la tua madrina. nei momenti che eravamo al fronte chi voleva avere una madrina per sollevare la tristezza e la lontananza dei propri cari chi aveva conoscenza di qualche ragazza, veniva dato l'indirizzo al soldato, lui li scriveva, e se lei aveva piacere gli rispondeva se invece non rispondeva pazienza. questo viganò mi diede l'indirizzo, e tre o quattro lettere ci siamo scritte, senza però arrivare a dichiarazioni d'amore. anche noi non potevamo scrivere dove ci trovavamo, la censura ce le avrebbe sequestrate poi durante la ritirata basta e anche dopo più niente, ma quando viganò ando in licenza quella ragazza gli chiese di mé, e gli assicurò che lui cé e cercherà di fare il possibile di incontrarsi ecco perche cercava di incoraggiarmi.

alla sera però mi era già passato tutto. nel frattempo nella scuola era un caos, gli [355] ufficiali non sapevano anche loro come comportarsi. aspettate ragazzi calma calma a quei soldati che chiedevano cosa facciamo, aspettavano anche loro dei suoi superiori. alla mattina ci dissero di adunarsi tutti al distretto. la colonna un po' scomposta si arrivo. e nel interno molti soldati aspettavano il da farsi. intanto dai magazzini cera una fila di soldati in attesa che si distribuiva lenzuola coperte e scarpe. la fila era tanto lunga e io e viganò uscimmo dal distretto (guardie non ce nerano ne sentinelle). e si cercava un negozio con del uva, la trovammo e mentre rientravamo una donnetta

tutta curva ci disse, (*o fio ghe in gir trop tedesc scappe a cà*) [oh ragazzi, ci sono in giro troppi tedeschi, scappate a casa, ndr]

da quelle parole si prese una decisione. andiamo a prendere il nostro zaino e filiamo poi si vedrà qui c'è una grande confusione che non possono sapere se ci siamo o no. presi il nostro zaino usciti dal distretto e si fece una via stretta e non troppo in vista. fatto un centinaio di metri si senti un gran movimento di macchine di mezzi pesanti arrivare al distretto. qualche civile che dal distretto veniva nella nostra direzione gli si chiese cosa sta succedendo. ci disse che sono arrivati i tedeschi e anno fatto prigionieri tutti i soldati. siccome abbiamo sentito anche degli spari, ci confermava che qualcuno che a tentato di scavalcare il recinto gli anno sparato. allora noi guardando bene prima di attraversare la strada se cerano dei tedeschi, e poi via. qualche persona aveva capito cosa stavamo facendo, e quando si arrivava ad un bivio della strada ci facevano cenno che era libera e di proseguire.

finche si arrivo al tram, e appena si mosse su di corsa. fatto un po di strada incominciava a salire della gente e noi seduti sul sedile ad un certo punto si vide un carro armato, e allora giù per terra sotto alla panchina e guardando un po' si vedevano tanti carri armati passare, la gente ci chiese ma dove andate, io vado a como e lui a garbagnate. avete sbagliato era dal altra parte che dovevate andare, qui si va a milano. allora giù per terra [356] sotto le panchine e certe donne ci coprivano coi loro abiti.

arrivati a milano si cerco di arrivare alla stazione nord [l'Autore si riferisce alla Stazione delle Ferrovie Nord che si trova tuttora a Milano in Piazzale Cadorna, ndr] nascondendoci ogni tanto in qualche portone.

nelle strade si notavano dei camion con dei fascisti e si cercava di evitarli per non essere arrestati, si parlava che mussolini fù liberato, e loro si son sentiti forte. noi poi vestiti da militare era facile riconoscerli. ad un certo momento eravamo in via meravigli. e si sentiva dei passi cadenzati di un gruppo di fascisti che arrivavano nella nostra direzione. noi eravamo nascosti nel portone e si guardava se proprio prendevano la direzione dove noi ci nascondavamo. era proprio la nostra direzione.

i nostri gesti e movimenti sono stati visti da un signore che avendo dato dei boishio [probabilmente piccoli segnali vocali per catturare l'attenzione, ndr] con la bocca e girando la testa in quella direzione ci faceva dei segnali di salire, di corsa salimmo le scale. e lui già sulla porta mi fece entrare in casa, ci disse[:] cosa vi sta succedendo gli {si} spiegai da dove venivamo, dalla russia e [che] volevamo raggiungere il nostro paese. l'uomo era un fotografo, e anche lui aveva due figli a militare, ci voleva trattenere con lui a mangiare e quando era buio cercare di raggiungere la stazione. noi invece volevamo rischiare e cercare di nascosto fra una casa e l'altra [di] arrivare ai treni e filarsela. allora l'uomo andò in un armadio e prese dei pantaloni dei suoi figli e due magliette e ci consigliò di metterle e lasciare quelle militare. cosi facemmo ma eravamo sempre delle persone sospette (capelli tagliati a zero due scarponi militare) chi non riconosceva che eravamo soldati. ma in lontananza si poteva passare più facilmente.

salutammo il signore e ci avviammo verso la stazione, sempre nascondendoci. e si vide alla stazione dei fascisti che a militari e giovani chiedevano documenti. come si può passare, mi venne alla mente che quando ò avuto la licenza avevo visto il muro della stazione verso il parco rotto per un bombardamento. si cercò in mezzo alla gente di

arrivare al lato del castello e di lì verso il parco [357] fin che si arrivò al punto dove il muro era crollato. ma restammo un po' indecisi a passare troppi fili erano a penzoloni senza sostegno e si era [sic] paura che ci sia della forte corrente ed essere fatale per noi e li eravamo fermi a guardare come si poteva passare. nel frattempo passo un operaio delle ferrovie e lo si chiamò a bassa voce, dicendogli se ci sono dei fascisti. lui mi disse di sì ma solo sulla porta e nel atrio. come facciamo [a] passare in mezzo a questi fili, mi disse di non toccare un cavo mentre gli altri non dovete aver paura. io vado nella cabina e per cinque minuti stacco la corrente e da una vetrata che io vi farò il segnale passate però non toccate quello perché solo alla centrale possono togliere la corrente. così avvenne quando dalla vetrata vedemmo la mano agitarsi via di corsa ma con molta attenzione al cavo che era pericoloso. passammo ed ecco un uomo venirci incontro. tutto bene mi disse, da dove venite, per far impressione di più dicevamo dal fronte russo. mamma mia. e dove andate. vigano gli disse a Garbagnate e io a Cadorago, venite con me ci porto in cima a tutti i treni e ogni tanto a qualche ferroviere che vedeva gli diceva[:] guarda se ci sono dei fascisti questi ragazzi arrivano dal fronte russo. si è notato che parecchi ferrovieri si prestarono a controllare il movimento dei fascisti, e quando mancava poco a partire due fascisti facevano un controllo sulle vetture e poi scendevano. noi che ci aveva trattenuto su una vettura ferma e sdraiati a terra, come scesero i fascisti dall'altra parte, e mancava poco a partire il treno, mi chiamò, presto ragazzi salite, e fece un segno al conducente del treno. e partì, forse con qualche minuto prima. molte persone avevano capito dal nostro comportamento che eravamo dei soldati che cercavano di raggiungere il proprio paese. e quando si arrivava a qualche stazione noi ci nascondevamo, e della gente guardava e ci diceva {no} non ci sono fascisti. si arrivò a Garbagnate, io e vigano ci abbracciammo e ci salutammo, e proseguì [i] fino a Cadorago [358] qualche persona che ci aveva visto abbracciarsi così mi disse, vi volete bene gli risposi[:] abbiamo fatto il fronte russo assieme. molte persone avendo sentito del fronte russo mi chiedevano come [sic] laggiù, come vivono, se fa così freddo come parlarono i giornali cercai di dare delle risposte abbreviate, e ogni tanto guardavo dal finestrino se vedevo la stazione di Cadorago. arrivato alla stazione ed ero pronto a scendere, molte persone che erano presenti [i] mi salutarono e mi auguravano tanta felicità.

La forza di un legame davvero speciale e il profondo desiderio di pace

(“ma nel mio animo mi sembrava di sentire la sua voce” e “con quello che è passato non voglio più sapere di guerra o guerriglia)

poi presi la strada per Guanzate. sempre con un gran desiderio di rivedere i miei genitori, ma non come quel giorno che tornavo dal fronte. arrivato a casa accolto dai miei genitori al quale [per: i quali] nella loro povertà non sapevano più cosa offrirmi. io non volevo niente solo la loro compagnia che da tanto tempo la desideravo. e nei momenti più brutti lo invocavo [la mamma, ndr], e chiamata di aiutarmi e farmi tornare da tè.

forse nel mio scritto non mi sono prolungato nel descrivere le preghiere e il dolore della sua lontananza [della mamma, ndr] nei momenti più brutti e [quando] la morte era molto vicina. ma nel mio animo mi sembrava di sentire la sua voce. e mi diceva[:] coraggio figliuolo fatti forza e torna dalla tua mamma che ti aspetta. quelle parole che sentivo in mé nel pensarla mi diedero la forza e sacrificio di affrontare tutti i disagi. e ora forse resto con lei per sempre

voi che leggerete questo non mi giudicate un marmone, ma una persona che ama la propria mamma e se domani vi troverete nelle condizioni che io o passato forse anche voi sarete della mia idea, sebbene che molte cose sono cambiate.

arrivato a casa la mamma era molto preoccupata per quello che si sentiva dire dei fascisti [e] dei soldati che scappavano, anche molti del paese sono riusciti a venire a casa, ma come l'anno passata brutta. la mamma mi chiese se avevo fame, ma non gli dissi ma arrivate le sorelle del [sic] lavoro e il papà dalla cava, la mamma decise di uccidere un cappone per festeggiare il mio rientro a casa definitivo. e quando si parlò di prendere il cappone per festeggiare il mio rientro, come era pronta ad andare in pollaio, e prepararle a suo figlio qualcosa [359] in natura mentre [per non manifestarlo troppo visibilmente, serbava ben] nascosto in lei il suo bene per il proprio figlio. anche questa volta ci preparo un pollo a lessa, per avere il brodo per fare il risotto e tutto questo lo faceva con una certa volontà.

e io è tenuto presente cosé [per: cosa significa] per una mamma riavere il suo figlio dopo tanti mesi di sofferenza sapendo {lo} che era al fronte, e ogni momento le potevano dire ché è disperso o morto. invece era lì con lei e queste cose sono nella mia mente e non si dimenticano. io ero un po' biricchino, ma sapevo che mi voleva bene (anche quando mi dava le botte col zoccolo perché con le mani si faceva male) ma anche agli altri ma a mé c'era qualcosa di diverso. solo un motivo può essere che ero l'ultimo della famiglia [il più piccolo, ndr].

alla sera andai in paese a trovare dei amici, che anche loro fortunatamente riuscirono a tornare a casa. e si parlava[:] cosa facciamo, si sapeva {che} tramite radio Londra che gli americani erano già sbarcati in Italia [Radio Londra era l'insieme dei programmi radiofonici trasmessi, a partire dal 27 settembre 1938 e anche in lingua italiana, dalla radio inglese BBC e indirizzati alle popolazioni europee continentali, ndr]. c'era voce che i fascisti incominciavano a controllare i militari che si trovavano nei paesi. chi suggeriva di andare coi partigiani. ma io ero il primo a non accettare. con quello che è passato non voglio più sapere di guerra o guerriglia. facevo il mio punto di vista prima nella guerra del quindici diciotto i tedeschi erano nostri nemici, poi sono venuti amici, gli americani da amici nemici ora tutto si cambiava. in tutto questo trambusto molti giovani hanno lasciato la vita.

finiti quei piccoli raduni fra amici si ritornava alla propria casa aspettando il domani se qualche avvenimento nuovo poteva portarci a qualche decisione

il giorno dopo alla mattina trovai due sorelle che avevo una certa amicizia. ci si scambiarono un caldo stretta di mano accompagnato come mia abitudine di un bel sorriso coi miei bei denti bianchi [che Attilio perderà completamente nel giro di brevissimo tempo a causa della piorea, infezione insorta durante la ritirata, ndr]. dopo aver parlato della mia vita passata in Russia, e la fortuna di essere tornato, la sorella maggiore ad un certo punto mi disse, è un incarico di annunciarti un desiderio di una persona (avevo intuito) ma gli chiesi [360] da chi?

la maria ci incaricò di dirti che avrebbe piacere d'avere un appuntamento con te [e] di stabilire il posto d'incontrarsi che a molte cose da dirti. restai un attimo senza rispondere, poi gli dissi di nò ditegli che non voglio avere a che fare con una persona che si è comportata in quel modo [vedi la Prima Parte del diario, ndr]. quelle frasi potevo permettermi di dirle perché ero giovane e di ragazze potevo trovarne. avrei anche potuto ac[c]ettare il suo appuntamento e fingere di essere ancora innamorato e profittarsi di lei ma non era mia abitudine e mio carattere.

poi lasciai le sorelle e andai in centro paese la trovai l'amico andreino fidanzato con mia cugina. anche molti ragazzi erano nella piazza e si è venuto a conoscenza che dopo la liberazione di mussolini i fascisti avevano preso ancora il potere e si dimostravano energici e volevano che i militari di leva {si} dovevano presentarsi al distretto io ed il mio amico andrea [l'Andreino di cui si parla sopra, ndr] si è preso la decisione di rifugiarsi in svizzera, e aspettare che finisca tutto.

alle quattro del pomeriggio, io in bicicletta con mia sorella giovanna e l'amico con la fidanzata, raggiungemmo un punto della frontiera dove una rete era stata tagliata e di lì tanti italiani andavano in territorio svizzero.

lì ci salutammo e si parti nella speranza che tutto finisca presto e che una buona volta si arrivi a casa coi nostri cari per sempre.

FINE

Attilio Corchia

